



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 giugno 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Il rapporto "I minori e lo sport" di Con i Bambini](#). Uisp presente con Tiziano Pesce ([video](#)) e Loredana Barra ([video](#))
- [Aumentano i rifugiati in tutto il mondo](#). Iniziative Uisp per la Giornata Internazionale del Rifugiato in varie città: [a Roma con Liberi Nantes](#).
- ["La riforma del Terzo settore tra unità e differenziazione"](#) di Luca Gori, Gianfranco Marocchi

RIPRESA DELLE ATTIVITÀ:

- I centri estivi multisport Uisp
- Al via i [campionati nazionali UISP di nuoto](#) e [di pallavolo](#)

ALTRE NOTIZIE

- [Tokyo: Malagò "Saranno giochi diversi, fare di necessità virtù"](#)
- [200mila bambini in più in povertà assoluta](#)
- [Save the Children: centinaia di ragazzi stranieri soli in transito subiscono abusi](#) (su Vita)

– UISP DAL TERRITORIO

[Uisp in lutto per la scomparsa di Mauro Stringat; i centri estivi multisport di Uisp Cagliari; Uisp Zona del Cuoio: i bambini del centro estivo vestiti da pirati; Uisp Messina: una giornata di kayak da mare;](#)
Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



“I minori e lo sport”: presentato il rapporto nazionale

Quasi 1 minore su 5 non fa sport. Per il 30 per cento circa dei bambini dai 6 ai 10 anni la causa è la condizione economica del nucleo familiare. Prima della pandemia, i minori praticavano prevalentemente sport in spazi chiusi (il 70% dei praticanti adolescenti e oltre l'84% dei giovanissimi), meno di un giovane su quattro faceva sport in spazi all'aperto non attrezzati, contro il 41,9% dell'intera popolazione. Le aree sportive all'aperto (campi sportivi, piscine, campi polivalenti, ecc) sono divenute essenziali in quest'emergenza, ma non sono presenti ovunque. Nelle città del nord-est si trova il 18% dei minori e quasi il 40% delle aree sportive all'aperto presenti nei capoluoghi italiani. In quelle del sud il 19% dei minori e solo il 10% delle aree sportive all'aperto. Pochi spazi per lo sport anche nelle scuole, con forti differenze territoriali. Friuli e Piemonte sono le uniche regioni in cui il numero di scuole con strutture sportive supera il 50%. In fondo alla classifica troviamo Calabria (20,5%) e Campania (26,1%), che sono anche quelle con il minor numero di ragazzi e ragazze che praticano sport con continuità. Tra le 10 province con meno palestre, 9 si trovano nel Mezzogiorno.

Marco Rossi-Doria (Con i Bambini): «Non solo nella fase emergenziale, ma anche ora le esigenze di 'recupero' della socialità e del movimento di bambini e ragazzi non sono ancora considerate prioritarie. Fare sport è costoso per molte famiglie, sono molti i giovani sedentari, mentre strutture e spazi pubblici sono insufficienti in molte aree del paese, soprattutto al sud. Va incentivata l'attività fisica all'aperto, adesso».

È stato presentato oggi il rapporto nazionale sui minori e lo sport, realizzato dall'Osservatorio #conibambini promosso da Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. In particolare, il report ha esplorato la pratica sportiva per bambini e ragazzi prima e dopo la pandemia, tra offerta di aree sportive all'aperto e presenza di palestre scolastiche. Il rapporto, illustrato da Vincenzo Smaldore, direttore editoriale Openpolis e commentato da Tiziano Pesce, presidente nazionale UISP – Unione Italiana Sport Per tutti e da Marco Calogiuri, vice presidente nazionale CSI – Centro Sportivo Italiano, si è svolto in diretta streaming sulla [pagina Facebook](#) e sul sito di Con i Bambini. Marco Rossi-Doria, presidente Con i Bambini, nella sua introduzione all'evento ha sottolineato come «non solo nella fase emergenziale, ma anche ora le esigenze di 'recupero' della socialità e del movimento di bambini e ragazzi non sono ancora considerate prioritarie». Rossi-Doria ha proseguito: «fare sport ancora oggi è costoso per molte famiglie, sono molti i giovani sedentari, mentre strutture e spazi pubblici sono insufficienti in molte aree del paese, soprattutto al sud. Non è un caso che le due regioni in fondo alla classifica delle scuole dotate di palestra, Campania e Calabria, siano anche quelle con meno ragazzi che fanno attività fisica e con più famiglie in disagio sociale. Va incentivata l'attività fisica all'aperto, adesso».

Lo sport ha un ruolo chiave nella crescita dei ragazzi. Rispetto ai disagi causati dalla pandemia sui giovani, si è discusso di quelli legati alla didattica a distanza e alle dotazioni tecnologiche, ma è stato molto meno approfondito l'impatto su bambini e ragazzi della chiusura di impianti sportivi, parchi e in generale dei luoghi dove fare sport. Al pari dell'educazione, si tratta di un aspetto da non sottovalutare. Partiamo dai dati.

Nel 2019, quindi già prima delle chiusure causate dal Covid-19, quasi un giovane su 5 era sedentario: oltre il 18%, tra i bambini di 6-10 anni e gli adolescenti di 15-17 anni, quasi il 16% nella fascia 11-14 anni e oltre il 40% tra i più piccoli (3-5 anni). Soprattutto in questa fascia d'età, nell'ultimo biennio rilevato si è registrata una contrazione. La pandemia è quindi intervenuta in

un contesto dove la sedentarietà tra i minori si stava riducendo. Il 45,4% delle ragazze tra 6 e 24 anni fa sport in modo continuativo. Tra i maschi della stessa età la quota sale al 58,5%. La sedentarietà comporta rischi per la salute, specialmente laddove associata ad altri stili di vita poco sani, ad esempio per quanto riguarda l'alimentazione, con conseguente sovrappeso e obesità. Al contrario, fare movimento fin dall'infanzia e acquisire uno stile di vita attivo, è essenziale per una crescita sana.

Tra i più piccoli (3-10 anni) il nuoto è uno degli sport più praticati: il primo tra le bambine (48,7% di chi fa sport) e il secondo tra i bambini (39,4%), a poca distanza dal calcio (43,7%). Tra gli adolescenti maschi (11-19 anni) si conferma la prevalenza del calcio (58,4%), del nuoto (18,9%, in calo rispetto al 39,4% rilevato a 3-10 anni), seguiti da pallacanestro, ginnastica e arti marziali (tutti attorno al 10% circa). Tra le adolescenti i più citati sono danza (28%), ginnastica (25,1%), nuoto (al terzo posto con il 23,2% dei praticanti, in calo rispetto al 48,7% della fascia 3-10 anni) e atletica leggera, footing e jogging (10,7%). Gli sport praticati sono cambiati nel corso degli anni. Tra le bambine con meno di 10 anni è aumentata soprattutto la categoria residuale degli altri sport (comprendente quelli nautici, altri con la palla come rugby e pallamano, etc.). Rispetto al passato, i maschi con meno di 10 anni praticano di più soprattutto le arti marziali (+3,9 punti), gli altri sport (+2,6), l'atletica leggera (+1,7) e il calcio (+1,4).

Ma quali sono le motivazioni che portano bambini e ragazzi a non praticare alcuno sport? Tra i più piccoli, nella fascia 3-5 anni, il motivo indicato più spesso è l'età del bambino. Nelle altre classi di età, l'inattività viene ricondotta a una mancanza di tempo e interesse. Tali risposte crescono all'aumentare dell'età del bambino. Ma non sono infrequenti anche cause legate alla condizione economica del nucleo familiare. Queste riguardano il 20% dei ragazzi tra 11 e 17 anni e quasi il 30% dei bambini tra 6 e 10 anni. Altra causa non irrilevante è quella legata alla mancanza di impianti o la scomodità degli orari di apertura (circa un decimo delle risposte dai 6 anni in su). La disomogeneità dell'offerta sul territorio di servizi sportivi e impianti, ci conduce all'importanza di valutare soprattutto in chiave locale le differenze nell'accesso alla pratica sportiva.

Nel confronto tra regioni, l'attività sportiva per i giovani tra 3 e 17 anni risulta più frequente soprattutto nel Lazio, in Umbria e in Toscana. In base ai dati elaborati per il gruppo Crc in queste regioni la quota di minori che fa sport con continuità supera il 60%. Mentre le regioni al di sotto della media nazionale sono tutte del Sud. In particolare in Campania e Sicilia meno di un terzo dei bambini e ragazzi pratica sport con continuità. Come anticipato, la condizione economica del nucleo d'origine può essere uno dei fattori che incidono. In questo senso, il fatto che le regioni agli ultimi posti per pratica sportiva continuativa tra i minori siano Calabria, Campania e Sicilia fa riflettere. Si tratta delle regioni dove, in base alle rilevazioni censuarie, si registrava la quota più elevata di famiglie in potenziale disagio. In secondo luogo, un altro fattore cruciale è anche l'offerta di impianti disponibile sul territorio. La carenza di strutture, la mancata manutenzione, l'assenza di soggetti che le gestiscano in modo strutturato e continuativo è sicuramente uno degli elementi più importanti, come messo in luce anche dalle rilevazioni dell'Istat.

Le sfide poste dal Covid: sport all'aperto e bambini

La pandemia ha inciso fortemente sulla possibilità di fare sport, per tutti. L'elevato rischio di contagio ha infatti imposto la necessità di intervenire, anche dal punto di vista normativo, per trovare un equilibrio tra le limitazioni agli spostamenti e lo svolgimento dell'attività fisica. Anche per questo, fin dai primi provvedimenti nel periodo pandemico, è stata introdotta la possibilità di svolgere esercizio fisico all'aperto in forma individuale, mantenendo le distanze di sicurezza. Prima della pandemia, i minori praticavano prevalentemente sport in spazi chiusi, è molto meno frequente la pratica sportiva "libera": meno di 1 giovane su 4 fa sport in spazi all'aperto non attrezzati, contro il 41,9% dell'intera popolazione. E anche l'attività in spazi all'aperto attrezzati coinvolge solo il 14-18% dei minori, contro una media del 24,8%. È ancora presto per poter disporre di dati aggiornati sulla pratica sportiva dei più giovani, dopo il Covid. Un dato già acquisito però è che le aree dove fare sport all'aperto sono divenute essenziali in quest'emergenza, anche per la pericolosità di farlo in ambienti chiusi. Cioè proprio i luoghi che

ragazze e ragazzi, prima della pandemia, frequentavano più spesso. Tali ragioni spingono ad interrogarsi sulla possibilità dei territori di rispondere a questa nuova esigenza.

La presenza sul territorio di aree sportive all'aperto

Le aree sportive all'aperto includono tutte le superfici adibite a campi sportivi, piscine, campi polivalenti, aule verdi e altri spazi con funzioni ludiche e ricreative. Parliamo di circa il 4% del verde urbano nei capoluoghi italiani, con una rilevante variabilità territoriale. Nelle città del nord-est e del centro Italia queste rappresentano circa il 5% del verde urbano. Le città del nord-ovest e delle isole si collocano sulla media nazionale, mentre nei capoluoghi del sud si tratta di circa il 2% del verde esistente. Per i 2,7 milioni di bambini e ragazzi con meno di 18 anni che vivono nelle città capoluogo sono a disposizione in media circa 9 metri quadri a minore. Anche in questo caso, è forte la variabilità tra le aree del paese. Nei capoluoghi del nord-est si raggiunge il dato più elevato (19,9 metri quadri per minore). Quelli del centro Italia si trovano poco sotto la media nazionale, con 8,2 mq. Più lontane le città del nord-ovest (6,8 mq), quelle delle isole (5,3) e quelle del sud continentale (4,8). In altri termini, nelle città del nord-est si trova il 18% dei minori e quasi il 40% delle aree sportive all'aperto presenti nei capoluoghi italiani. In quelle del sud il 19% dei minori e solo il 10% delle aree sportive all'aperto. Rapporto sfavorevole anche per le città del nord-ovest (24% dei minori, 18% delle aree sportive) e per quelle delle isole (11%, 7%), mentre maggiormente equilibrato al centro (28% dei minori, 26% delle aree sportive). Nelle città del Mezzogiorno, al contrario del nord-est troviamo meno aree sportive che possono essere utilizzate dai minori, il 96% dei capoluoghi del sud continentale le aree sportive all'aperto non raggiungono i 15 mq per minore. L'unica città del sud a superare i 15 mq per minore è Benevento (38,1). Superano comunque la media nazionale (9 mq) anche altri 4 comuni: Catanzaro, Andria, Teramo e Potenza. Nelle isole l'offerta media più elevata rispetto al mezzogiorno cela comunque uno squilibrio interno. Dopo Oristano, solo Cagliari (17,1) ed Enna (16,7) superano i 15 mq per minore. Mentre quasi il 60% dei capoluoghi meridionali non raggiunge la media nazionale di 9 metri quadri per abitante con meno di 18 anni.

Prendendo i singoli comuni, tra le 10 città con più aree sportive all'aperto per minore, 8 si trovano nel nord-est. L'altra, oltre alla sarda Oristano, è la laziale Rieti, primo capoluogo del centro Italia con 39,4 mq per minore. Per il centro, ai primi posti, con oltre 30 mq pro capite, si trovano anche Grosseto, Firenze e Fermo. Mentre sono ultime, con meno di 1 mq per minore, Roma e Livorno. Nel nord-ovest, all'offerta di Vercelli, Lodi e Mantova (tra 35 e 40 mq) si contrappongono quelle di Milano e Genova (meno di 1 mq).

La presenza di strutture sportive nelle scuole

In base alle indagini dell'Istituto di statistica, nel 2015 oltre il 20% dei giovani che non svolgevano attività fisica nella fascia 6-17 anni non praticava alcuno sport anche per motivi economici. Per molte famiglie quindi l'attività fisica dei propri figli rischia di essere un lusso. Una situazione, come abbiamo già visto, ulteriormente aggravata dalla pandemia. L'attività svolta in orario scolastico può rappresentare quindi per molti giovani una delle poche occasioni per praticare uno sport. È anche per questo motivo che l'educazione fisica è considerata a pieno titolo una disciplina didattica. Solo il 40,8% degli istituti scolastici in Italia è provvisto di palestra o piscina. A livello regionale, solo in due casi gli istituti scolastici dotati di strutture sportive sono più del 50%. Si tratta del Friuli Venezia Giulia dove a fronte di circa 1.000 scuole presenti quasi 600 sono dotate di palestre (il 57,8%) e del Piemonte dove invece le scuole con palestra sono circa 1.600 su un totale di oltre 3.000 (il 51%). Al terzo posto c'è la Toscana con il 48%. Agli ultimi posti, con meno di 3 edifici scolastici dotati di impianti su 10, troviamo invece Calabria (20,5%) e Campania (26,1%). È interessante notare che le due regioni che presentano la percentuale più bassa di palestre nelle scuole – Calabria e Campania – siano anche tra quelle con il minor numero di ragazzi e ragazze che praticano sport con continuità. Questo aspetto però non riguarda solo il sud. Infatti anche tre regioni nel nord Italia si trovano al di sotto della media nazionale. Si tratta della Valle d'Aosta (39,3%), dell'Emilia Romagna (34,8%) e della Liguria (40,2%). Allo stesso tempo, possiamo osservare come alcune regioni del meridione abbiano dati superiori. Tra queste, l'Abruzzo (40,9%), la Basilicata (41%), la Sardegna (42,4%) e la Puglia (46,3%).

Scendendo a livello locale possiamo osservare come tra le prime 15 province italiane in base alla percentuale di scuole dotate di palestre o piscine, ci siano 3 province su 4 del Friuli Venezia Giulia. Ai primi due posti della classifica troviamo infatti Pordenone (65,1%) e Trieste (61%), mentre Udine (57,8%) si trova al quarto posto, superata dalla provincia toscana di Prato (58,9%). È interessante notare che in questa classifica, è presente una sola provincia piemontese, seconda regione in Italia considerando i dati a livello regionale. Si tratta della città metropolitana di Torino (57,7%). Al contrario, sono presenti in questa classifica alcune province situate all'interno di regioni che presentano un dato inferiore alla media nazionale. È il caso ad esempio di Caltanissetta (54,9% a fronte di una media siciliana del 36,7%) e Savona (54,9% rispetto al 40,2% della Liguria). Da segnalare infine i numeri elevati di due città metropolitane: Roma e Firenze si collocano infatti rispettivamente al dodicesimo e tredicesimo posto con una percentuale vicina al 55%. Passando ad analizzare le 15 realtà con i numeri più bassi, possiamo osservare come molte di queste si trovino al sud. Spicca il caso della Calabria, le cui province occupano le prime 5 posizioni della classifica. Un dato che ribadisce quanto emerso nel confronto regionale. Situazione analoga anche per la Campania, ad eccezione di Avellino (31,3%). Da sottolineare però anche la presenza di alcune province del centro-nord. Tra queste Rimini (23,6%), Modena (28,3%), Perugia (28,9%), Rieti (29%) e Rovigo (29,9%). Da notare infine che, nonostante un dato regionale piuttosto basso, l'unica provincia siciliana a rientrare in questa classifica è Messina con il 23,9%.

Un ultimo elemento che vale la pena analizzare riguarda la presenza delle strutture sportive all'interno delle scuole che si trovano nelle aree periferiche del paese. Il maggior numero di strutture sportive scolastiche si concentra nei comuni polo e nei poli intercomunali.

In questi centri circa il 45% delle scuole ha la palestra annessa. Seguono poi i comuni di cintura che fanno parte dell'hinterland dei poli (40,9%), i comuni intermedi (36,3%), quelli periferici (36%) e infine gli ultra-periferici (35,9%). In questi contesti spesso le strutture scolastiche rappresentano una delle poche alternative (se non l'unica) che bambini e ragazzi hanno a disposizione per praticare sport.



Sport (prima e dopo la pandemia): quasi 1 minore su 5 non lo pratica

Rapporto dell'Osservatorio #conibambini. Per il 30% circa dei bambini 6-10 anni la causa dell'inattività è la condizione economica della famiglia. Pesa anche mancanza di impianti. In Campania e Sicilia meno di un terzo pratica sport con continuità

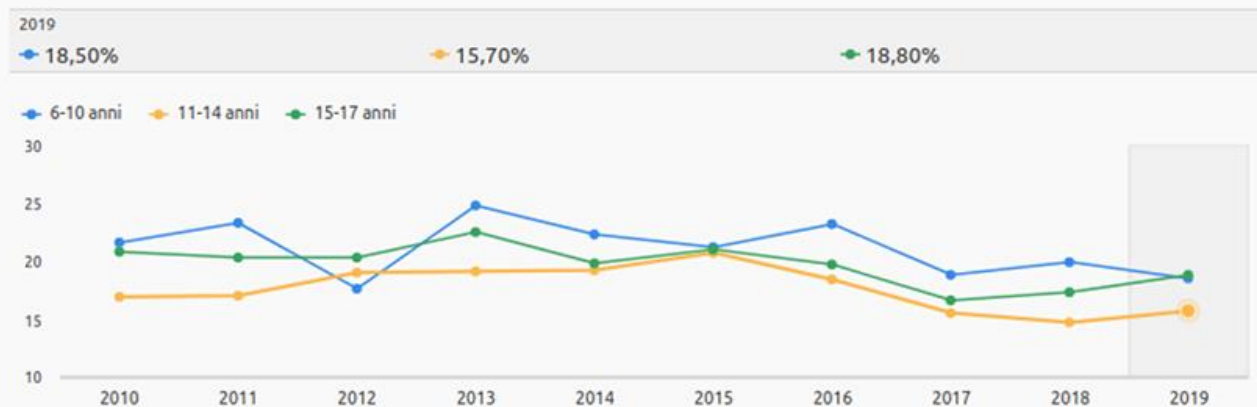
ROMA - **Lo sport ha un ruolo chiave nella crescita dei ragazzi**, ma in pandemia si è discusso più dei disagi legati alla didattica a distanza e alle dotazioni tecnologiche, che dell'impatto su bambini e ragazzi della chiusura di impianti sportivi, parchi e luoghi dove fare sport. Con questa consapevolezza, l'Osservatorio #conibambini, promosso da Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, ha presentato il **rapporto nazionale sui minori e lo sport**, che ha monitorato la pratica sportiva per bambini e ragazzi **prima e dopo la pandemia**, tra offerta di aree sportive all'aperto e presenza di palestre scolastiche.

Ne emerge che **quasi 1 minore su 5 non fa sport e per il 30% circa dei bambini 6-10 anni la causa è la condizione economica del nucleo familiare**. Ma già prima delle chiusure causate dal covid, nel 2019 quasi un giovane su 5 era sedentario: oltre il 18% tra i bambini di 6-10 anni e gli adolescenti di 15-17 anni, quasi il 16% nella fascia 11-14 anni e oltre il 40% tra i più piccoli (3-5 anni). Numeri, spiega il report, che tuttavia "rappresentano un miglioramento rispetto agli anni precedenti": il calo dei sedentari si rileva soprattutto nelle fasce 6-10 e 11-14. La riduzione della sedentarietà tra i giovani, segnala, ha riguardato in modo piuttosto nitido anche la fascia più giovane, quella di età compresa tra i 3 e i 5 anni., "una classe particolare, dove anche per la giovane età storicamente l'attività sportiva è molto meno frequente. Eppure rispetto agli inizi del decennio scorso, in cui la quota di sedentari sfiorava il 50%, nell'ultimo biennio rilevato si è registrata una contrazione".

Tra i più piccoli (3-10 anni) il nuoto è uno degli sport più praticati, a poca distanza dal calcio (43,7%). Tra gli adolescenti maschi (11-19 anni) si conferma la prevalenza del calcio (58,4%), del nuoto (18,9%, in calo rispetto al 39,4% rilevato a 3-10 anni), seguiti da pallacanestro, ginnastica e arti marziali (tutti attorno al 10% circa). Tra le adolescenti i più citati sono danza (28%), ginnastica (25,1%), nuoto (al terzo posto con il 23,2% dei praticanti, in calo rispetto al 48,7% della fascia 3-10 anni) e atletica leggera, footing e jogging (10,7%). Gli sport praticati sono cambiati nel corso degli anni. Tra le bambine con meno di 10 anni **è aumentata soprattutto la** categoria residuale degli altri sport (comprendente quelli nautici, altri con la palla come rugby e pallamano, etc.). Rispetto al passato, i maschi con meno di 10 anni praticano di più soprattutto le **arti marziali** (+3,9 punti), gli altri sport (+2,6), l'atletica leggera (+1,7) e il calcio (+1,4).

Prima della pandemia la quota di giovani sedentari mostrava segnali di calo

Percentuale di minori che non praticano nessuno sport né attività fisica



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Inattività, pesa la condizione economica

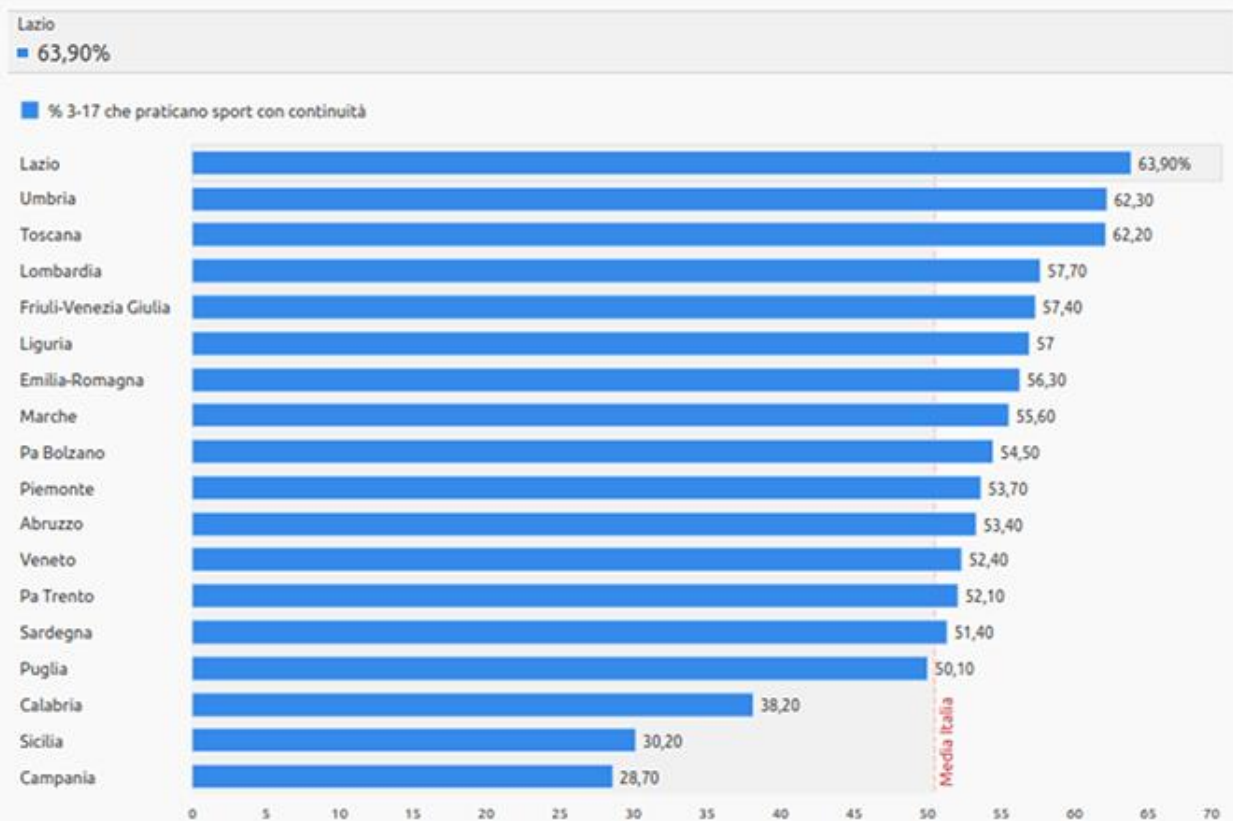
Tra i più piccoli (3-5 anni) il motivo indicato più spesso per l'inattività è l'età del bambino; nelle altre classi di età mancanza di tempo e interesse. Ma, segnala il report, "non sono infrequenti anche **cause legate alla condizione economica del nucleo familiare**": queste riguardano il 20% dei ragazzi tra 11 e 17 anni e quasi il 30% dei bambini tra 6 e 10 anni. Altra causa "non irrilevante" è legata alla **mancanza di impianti o la scomodità degli orari di apertura** (circa un decimo delle risposte dai 6 anni in su). "La disomogeneità dell'offerta sul territorio di servizi sportivi e impianti, - spiegano gli osservatori - ci conduce all'importanza di valutare soprattutto in chiave locale le differenze nell'accesso alla pratica sportiva".

Sotto la media nazionale le regioni del Sud

Nel confronto tra regioni, l'attività sportiva per i giovani tra 3 e 17 anni risulta più frequente soprattutto nel Lazio, in Umbria e in Toscana: secondo i dati del gruppo Crc in queste regioni la quota di minori che fa sport con continuità supera il 60%. Mentre **le regioni al di sotto della media nazionale sono tutte del Sud**. In particolare **in Campania e Sicilia meno di un terzo dei bambini e ragazzi pratica sport con continuità**. “La condizione economica del nucleo d'origine può essere uno dei fattori che incidono. – spiegano gli osservatori - In questo senso, il fatto che le regioni agli ultimi posti per pratica sportiva continuativa tra i minori siano Calabria, Campania e Sicilia fa riflettere. Si tratta delle regioni dove, in base alle rilevazioni censuarie, si registrava la quota più elevata di famiglie in potenziale disagio. In secondo luogo, un altro fattore cruciale è anche l'offerta di impianti disponibile sul territorio. La carenza di strutture, la mancata manutenzione, l'assenza di soggetti che le gestiscano in modo strutturato e continuativo è sicuramente uno degli elementi più importanti, come messo in luce anche dalle rilevazioni dell'Istat”.

In Campania, Sicilia e Calabria meno di 4 ragazzi su 10 fanno sport con continuità

Percentuale di minori 3-17 anni che pratica sport con continuità (2015)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per Gruppo Crc

“I minori e lo sport”: presentazione online del report il 18 giugno

La pratica sportiva per bambini e ragazzi prima e dopo la pandemia. Commenterà anche Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp

Si terrà venerdì 18 giugno alle ore 11.00 la presentazione online del rapporto dell'Osservatorio #conibambini “I minori e lo sport. La pratica sportiva per bambini e ragazzi prima e dopo la pandemia, tra offerta di aree sportive all'aperto e presenza di palestre scolastiche“. In diretta streaming sulla [pagina Facebook](#) e sul sito di Con i Bambini.

Introduce: Marco Rossi-Doria, presidente di Con i Bambini. Presentazione del rapporto: Vincenzo Smaldore, Direttore editoriale di Openpolis. Commentano i dati: Tiziano Pesce, presidente nazionale UISP - Unione Italiana Sport Per tutti, e Marco Calogiuri, vicepresidente nazionale CSI - Centro Sportivo Italiano.

L'[Osservatorio sulla povertà educativa #conibambini](#) è promosso dall'impresa sociale Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali, attraverso la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. I contenuti sono proposti nella forma di data journalism, per stimolare un'informazione basata sui dati.



Aumentano i rifugiati nel mondo nonostante la pandemia. Sono 82,4 milioni (+ 4%)

Lo dice il Global Trends Unhcr, pubblicato oggi a Ginevra. Superata la cifra record del 2019. Grandi: “Per trovare soluzioni adeguate occorre che i leader globali e le persone influenti mettano da parte le loro differenze, pongano fine a un approccio egoistico alla politica e si concentrino sulla prevenzione e sulla risoluzione dei conflitti e sul rispetto dei diritti umani”

ROMA - Nonostante la pandemia da Covid19, nel 2020 il numero di persone in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e violazioni dei diritti umani è salito a quasi 82,4 milioni. Si tratta di un aumento del 4 per cento rispetto alla cifra record di 79,5 milioni di persone in fuga toccata alla fine del 2019. Lo dice l'ultimo rapporto annuale Global Trends dell'Unhcr pubblicato oggi a Ginevra.

Il rapporto mostra che alla fine del 2020 c'erano 20,7 milioni di rifugiati sotto mandato Unhcr, 5,7 milioni di rifugiati palestinesi e 3,9 milioni di venezuelani fuggiti all'estero. 48 milioni di persone erano sfollati interni. Altri 4,1 milioni erano richiedenti asilo. Questi numeri ci

dicono che nonostante la pandemia e l'appello per un cessate il fuoco globale, i conflitti hanno continuato a costringere le persone ad abbandonare le proprie case. "Dietro ogni numero c'è una persona costretta a lasciare la propria casa e una storia di fuga, di espropriazione e sofferenza. Meritano la nostra attenzione e il nostro sostegno non solo con gli aiuti umanitari, ma con soluzioni alla loro situazione", ha detto **l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi**. "La Convenzione sui Rifugiati del 1951 e il Global Compact sui Rifugiati forniscono il quadro giuridico e gli strumenti per rispondere ai movimenti forzati di popolazioni, ma abbiamo bisogno di una volontà politica assai più decisa per affrontare, in primo luogo, i conflitti e le persecuzioni che costringono le persone a fuggire", ha continuato.

Le ragazze e i ragazzi sotto i 18 anni rappresentano il 42% di tutte le persone costrette alla fuga. Sono particolarmente vulnerabili, specialmente quando le crisi continuano per anni. Le nuove stime dell'Unhcr mostrano che quasi un milione di bambini sono nati rifugiati tra il 2018 e il 2020. Molti di loro potrebbero rimanere rifugiati ancora per molti anni. "La tragedia di così tanti bambini che nascono in esilio dovrebbe essere una ragione sufficiente per adoperarsi molto di più per prevenire e porre fine ai conflitti e alla violenza", ha detto Grandi.

Il rapporto rileva anche come al picco della pandemia nel 2020, oltre 160 paesi avevano chiuso le loro frontiere, con 99 Stati che non facevano eccezioni per le persone in cerca di protezione. Eppure, con misure adeguate - come screening medici alle frontiere, certificazione sanitaria o quarantena temporanea all'arrivo, procedure di registrazione semplificate e colloqui a distanza - sempre più paesi hanno trovato il modo di garantire l'accesso all'asilo cercando, allo stesso tempo, di arginare la diffusione della pandemia. Mentre la gente continuava a fuggire varcando i confini, altri milioni di persone sono state costrette alla fuga all'interno dei loro stessi paesi. Alimentato soprattutto dalle crisi in Etiopia, Sudan, paesi del Sahel, Mozambico, Yemen, Afghanistan e Colombia, il numero di sfollati interni è aumentato di oltre 2,3 milioni.

Nel corso del 2020, circa 3,2 milioni di sfollati interni e solo 251.000 rifugiati sono tornati alle loro case - un calo rispettivamente del 40 e del 21 per cento rispetto al 2019. Altri 33.800 rifugiati sono stati naturalizzati dai loro paesi d'asilo. Il reinsediamento dei rifugiati ha registrato un crollo drastico - l'anno scorso sono stati reinsediati solo 34.400 rifugiati, il livello più basso in 20 anni - una conseguenza del numero ridotto di posti messi a disposizione dagli stati per il reinsediamento e della pandemia. "Per trovare soluzioni adeguate occorre che i leader globali e le persone influenti mettano da parte le loro differenze, pongano fine a un approccio egoistico alla politica e si concentrino piuttosto sulla prevenzione e sulla risoluzione dei conflitti e sul rispetto dei diritti umani", ha detto Grandi.

La stragrande maggioranza dei rifugiati del mondo - quasi nove rifugiati su dieci (86%) - sono ospitati da paesi vicini alle aree di crisi e da paesi a basso e medio reddito. I paesi meno sviluppati hanno dato asilo al 27% del totale. Per il settimo anno consecutivo, la Turchia ha ospitato il numero più alto di rifugiati a livello mondiale (3,7 milioni di rifugiati), seguita da Colombia (1,7 milioni, compresi i venezuelani fuggiti all'estero), Pakistan (1,4 milioni), Uganda (1,4 milioni) e Germania (1,2 milioni).



Sport e inclusione con l'evento organizzato da Liberi Nantes e Uefa Foundation for Children

Appuntamento il 19 giugno a Pietralata per una giornata di sport e inclusione dedicata ai giovani, organizzata da Liberi Nantes in collaborazione con Uefa Foundation for Children, StreetFootballWorld e un ampio partenariato locale

ROMA - Sabato 19 giugno, presso il Centro Sportivo Fulvio Bernardini a Pietralata, si terrà l'evento "Football for Unity", durante il quale circa cento ragazze e ragazzi dagli 11 ai 25 anni, giovani appartenenti alla comunità italiana e a quelle straniere, scenderanno insieme in campo per un torneo di Football3, un modo di giocare a calcio che prevede squadre miste per età e genere e regole stabilite di volta in volta, di comune accordo tra gli avversari.

L'evento, che sarà aperto al pubblico a partire dalle ore 16.30, si tiene nell'ambito del progetto "Football For Unity", promosso da Uefa Foundation for Children e co-finanziato dalla Commissione Europea; incentrato sull'importanza dell'inclusione di ragazze e ragazzi provenienti da Paesi Terzi nelle comunità locali di accoglienza e sul processo di consapevolezza e crescita individuale di cui il calcio può e deve essere veicolo.

A organizzare la giornata sono Liberi Nantes e Uefa Foundation for Children, che spiegano: "Il Football3 combina fair play, uguaglianza e gioco di squadra con confronto e riflessione, al fine di attivare processi di inclusione, crescita personale e sviluppo delle relazioni tra i più giovani.

L'obiettivo è che tali processi, attivati attraverso il gioco, vengano poi traslati nel quotidiano. La data del 19 giugno è stata scelta, in collaborazione con Unhcr, per aprire simbolicamente le celebrazioni per la Giornata Mondiale del Rifugiato che ricorre il giorno successivo, 20 giugno. Un pomeriggio all'insegna di sport e inclusione, ma anche musica e intrattenimento".

"Per Liberi Nantes, partner italiano del progetto, il lavoro svolto con Football For Unity va in continuità con un bagaglio di ormai 13 anni di sport inclusivo - dice Alberto Urbinati, presidente della Liberi Nantes - riconosciuto a livello nazionale e internazionale. Proprio nelle ultime settimane stiamo ricevendo riconoscimenti importantissimi anche a livello istituzionale, in particolare da parte del presidente del Consiglio Roberto Fico, in visita al campo XXV Aprile il 27 maggio, e dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha ricevuto una delegazione della Liberi Nantes al Quirinale lo scorso 11 Giugno in concomitanza con l'apertura dei Campionati di Calcio europei a Roma."

Per info su Football for Unity e sull'associazione e per scaricare le foto di progetto: <https://drive.google.com/drive/u/1/folders/1BQCr-hgh5dqvz1msBB7s9GotGbC5E9S8>

Impresa Sociale

La riforma del Terzo settore tra unità e differenziazione

[Luca Gori](#), [Gianfranco Marocchi](#)

Probabilmente si tratta di uno dei vizi originari della Riforma del Terzo settore, uno di quei nodi che vengono al pettine col passare del tempo suscitando spinte centrifughe. Oppure della scarsa consapevolezza di taluni soggetti che, come talvolta è avvenuto nel Terzo settore italiano, fanno prevalere particolarismi rispetto alle buone ragioni dell'unitarietà. Tant'è che non è difficile vedere, seppure striscianti e quasi mai esplicite, tendenze che possono portare se non a dissolvere, quantomeno a limitare fortemente il potenziale impatto della riforma stessa.

La prima tendenza è il persistente seppur spesso sotterraneo tentativo, da parte di soggetti estranei al Terzo settore, a rivendicare una “quasi appartenenza” ad esso. Cioè, ad affermare che, pur non essendo “Terzo settore” in senso legale, sono – a livello culturale e talvolta anche con riferimento a normative premiali – del tutto ad esso equiparabili. Associazioni sportive dilettantistiche, imprese culturali e creative, cooperative di comunità (all’origine della sentenza n. 131/2020) o imprese che rivendicano di agire secondo criteri di responsabilità sociale: si tratta di soggetti il cui ingresso nel mondo del Terzo settore non è, nella maggior parte dei casi, di principio precluso, ma che – per scelte della riforma, per motivazioni connesse alle politiche di premialità dei diversi regimi fiscali o per altri motivi – rimangono estranei al Terzo settore, pur aspirando ad essere considerati, nell’immagine pubblica o dalle norme, ad esso “omologati” (secondo le parole della sentenza n. 131/2020). In sostanza si tratta di casi in cui i soggetti in questione 1) non agiscono espressamente per entrare all’interno dei confini del Terzo settore; 2) non agiscono, neppure, per modificare la norma laddove sia essa ad essere non equilibrata; e che invece 3) cercano di posizionarsi in un “esterno vicino”: non dentro il Terzo settore, ma nei confini, così da poter apparire ad esso aggregati o connessi. [La legislazione per contrastare l'emergenza Covid](#), ad esempio, più volte si è indirizzata agli ETS accomunandoli ad altri tipi di enti, individuati con linguaggio normativo spesso impreciso, di fatto parificandoli al Terzo settore: scelta forse comprensibile in una fase assolutamente particolare, ma che se si perpetuasse porterebbe a sfumare assai problematicamente i confini del Terzo settore. La seconda tendenza è quella della produzione normativa – sia statale che regionale – che ha iniziato, sin dall’alba successiva all’approvazione della riforma, a [introdurre elementi di disciplina del Terzo settore extra codice](#) (ad es., in tema di trasparenza; oppure di nuove qualifiche; o di attività). Si tratta di una direzione che va costantemente monitorata per evitare che le fonti normative si accavallino, con il medesimo risultato di ridurre la portata, non solo simbolica ma anche sistematica, di *corpus* unitario che il Codice aspirava ad avere, oltre a rendere ulteriormente complicata la gestione agli Enti di Terzo settore. Il Codice del Terzo settore intende rappresentare, per quanto possibile, uno dei principali *criteri ordinatori del pluralismo sociale*, non solo una possibile variante o disciplina. Diversamente, il ritorno alla *babele* precedente alla riforma è inevitabile. La terza tendenza, infine, deriva da una fragilità interna alla riforma stessa la quale, sotto pressioni che portavano a salvaguardare aspetti di continuità delle singole qualifiche giuridiche, ha inteso introdurre specificazioni e distinzioni interne al Terzo settore, in alcuni casi oggettivamente difficili da motivare: l’impresa sociale può svolgere determinate attività di interesse generale, ma non così la cooperazione sociale; certi contributi vanno destinati a taluni tipi di enti ma non ad altri; determinati rapporti con Enti pubblici possono essere instaurati da alcuni soggetti, ma non da altri, con l’effetto di generare diversità di trattamento talvolta difficilmente giustificabili. La tendenza è confermata anche dalla legislazione regionale, la quale spesso ha frantumato la nozione di “ente del Terzo settore” nelle sue diverse qualifiche al fine di riconoscere specifici vantaggi. Ad una ad una, queste distinzioni stanno approdando davanti alla magistratura amministrativa, per iniziativa di ETS che si ritengono lesi da una immotivata distinzione. E da lì approdano al banco della Corte costituzionale o della Corte di giustizia dell’Unione europea. Oppure, per altro verso, il Governo impugna le leggi regionali che introducono tali distinzioni, ai sensi dell’art. 127 Cost.

La Corte costituzionale ha già inaugurato quasi un “filone” di sentenze rese a proposito di leggi regionali, quasi tutte di tenore analogo (C. Cost. n. 285/2019, 277/2019, 27/2020). A tal proposito, la Corte ha usato parole decisamente nette nella recente sentenza n. 52/2021, a proposito di una legge sarda che introduceva distinzioni fra diversi enti del Terzo settore quanto al riconoscimento di taluni contributi: «il principio di non discriminazione può, dunque, ritenersi rispettato solo qualora esista una “causa normativa” della differenziazione, che sia “giustificata da una ragionevole correlazione tra la condizione cui è subordinata l’attribuzione del beneficio e gli altri peculiari requisiti che ne condizionano il riconoscimento e ne definiscono la ratio”». A breve perverrà sul banco del giudice costituzionale la questione di legittimità costituzionale, sollevata dal Consiglio di Stato, relativa

all'art. 76 del Codice del Terzo settore, a proposito dei contributi per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e beni strumentali. Il giudice costituzionale è chiamato ad affrontare il "nodo" della limitazione di tale contributo pubblico alle sole ODV.

E queste contese vengono agite – com'è naturale, purtroppo, quando si è trascinati nell'agone – sollevando argomentazioni che potrebbero riversarsi in modo pesante sul Terzo settore, come nel caso dell'annosa questione relativa ai trasporti sanitari di emergenza, in cui il Consiglio di Stato ha chiesto, in via pregiudiziale, al [giudice europeo](#) di approfondire il carattere non lucrativo delle cooperative sociali e, più in dettaglio, una "lettura" europea dell'istituto del ristorno ([ne parla Silvia Pellizzari su Impresa Sociale](#)). La Corte di giustizia probabilmente stabilirà una serie di criteri orientativi, rimettendo al giudice nazionale di applicare, in concreto, al caso in esame; rimangono da valutare gli impatti sistematici di un eventuale pronunciamento che, tra traduzioni tra lingue differenti e sistemi giuridici diversamente configurati, porti la Corte a non inquadrare correttamente l'istituto del ristorno e, più in generale, la fisionomia della cooperazione sociale.

La quarta tendenza deriva dalla precedente, ma la si cita separatamente per la sua rilevanza: si tratta della scelta non lungimirante della riforma di distinguere, per ciascun tipo di ETS, non già i *trattamenti* fiscali – che già di per sé richiederebbe motivazioni ponderate e connesse alla modalità di svolgimento dell'attività quale indice di capacità contributiva ex art. 53 Cost. – ma gli stessi *principi* su cui il trattamento fiscale si basa, tenendo in vita e anzi rilanciando la distinzione tra "commerciale" e "non commerciale" per gli ETS e configurando un sistema autonomo per le imprese sociali. Una opzione alternativa sarebbe stata di orientarsi sulla più lineare e solida – già ritenuta legittima dalla Corte di giustizia europea nella sentenza relativa alle società cooperative *Paint Graphos* – "irrilevanza fiscale" (al di là degli istituti di diritto tributario in concreto utilizzati) degli avanzi di gestione o utili destinati allo svolgimento dell'attività di interesse generale scolpita negli statuti ("a riserva", si direbbe nel mondo cooperativo). Ma in ogni caso, laddove anche quest'ultima non fosse ritenuta adeguata, appare ineludibile orientarsi verso una fiscalità di Terzo settore con un principio base unificato e costituzionalmente orientato, su cui, ove pertinenti, inserire eventuali specificazioni in ragione di dimensioni dell'ente, specificità settoriali, modalità di svolgimento dell'attività ecc. E tale principio base pare da individuarsi nel fatto che l'ingresso nel "perimetro legale" del Terzo settore determini un modo diverso di concorrere alla spesa pubblica, che non si fonda sul prelievo fiscale in base alla capacità contributiva, bensì su un principio di sussidiarietà fiscale: gli ETS, infatti, determinano un concorso alla spesa pubblica *già* con la loro attività di interesse generale svolta senza fine di lucro e orientata a perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, destinando integralmente avanzi ed utili a quelle stesse attività che il legislatore, in attuazione dell'art. 118, u.c. Cost., ha qualificato come di "interesse generale". Ciò rappresenta una specifica declinazione in campo fiscale dei principi enunciati nella Sentenza 131/2020 che potrebbe in questo caso rivelare tutta la sua *vis expansiva*, secondo la definizione del Giudice Antonini.

Sotto il profilo di compatibilità col diritto dell'Unione europea, appaiono presenti importanti margini di riflessione: siamo davanti ad una "prima volta" di una sistemazione complessiva di un intero settore dell'ordinamento – il Terzo settore, appunto, con il suo *diritto*, le sue forme di registrazione e di controllo – per il quale ben potrebbe discorrersi di logiche tributarie diverse (e non semplicemente derogatorie) rispetto a quelle del Testo unico delle imposte. Potrebbe quindi risultare rischioso sopravvalutare precedenti orientamenti europei, resi a proposito di casi specifici e, in ogni caso, prima della riforma italiana del Terzo settore.

Questa varietà fiscale, con la conseguente ricerca del maggior vantaggio (o del minor svantaggio), unita alla scelta di ritenere il regime proprio dell'impresa sociale opzionale per chi svolge, comunque, attività di impresa, contribuisce a rendere pericolosamente evanescente il concetto stesso di impresa sociale: non una qualifica naturale (e identitaria) per chi svolge attività di impresa di interesse generale con "finalità civica solidaristica e di utilità sociale", ma un abito da indossare o meno sulla base di valutazioni contingenti di convenienza.

A fronte di tutto ciò, si può affermare un principio generale, che si pone come una sorta di condizione affinché la riforma affermi nel corso del tempo la sua centralità:

- Marcare con più decisione possibile i confini tra il Terzo settore e “ciò che Terzo settore non è”, e quindi caratterizzare gli ETS con un sistema specifico di *favor* e oneri, diverso da quello di altri enti, limitando equiparazioni poco fondate; ciò richiede, in pari tempo, una specifica sensibilità a scorgere ciò che, nell'evoluzione del tempo, potrebbe meritare di divenire Terzo settore, modificandone adeguatamente i confini.
- Ancorare ad una solida visione ed a valori costituzionali le differenze interne al Terzo settore, come scelta politica e non come esito di una serie rapsodica di pronunce dei giudici o di legislazioni regionali fra loro non coordinate.

Insomma, enfatizzare la distinzione con l'esterno, razionalizzare le distinzioni interne, anche a costo di ridiscutere le abitudini consolidate delle diverse famiglie del Terzo settore. In una parola, riaffermare l'identità unitaria di ETS – così esaltata dalla sentenza n. 131 del 2020 – come distintiva rispetto alle altre.



Partiti a Rufina i centri estivi

Per i bambini di nido, materna ed elementari

Un sostegno concreto alle famiglie di Rufina: sono già in corso ed andranno avanti fino a tutti il mese di luglio i centri estivi organizzati dall'Amministrazione comunale in collaborazione con associazioni ed altre realtà del territorio.

“Siamo sempre stati molto sensibili e attenti ai bisogni delle famiglie, per questo anche per quest'anno abbiamo strutturato delle proposte in collaborazione con vari soggetti del territorio per venire incontro alle esigenze delle famiglie – spiega il Sindaco Vito Maida - e soprattutto per permettere ai bambini di recuperare momenti di condivisione e di socialità, di cui hanno bisogno”.

Questo in breve il programma dei centri estivi:

Centro Estivo Nido:

dal 5 Luglio al 30 Luglio, gestiti dalla Cooperativa Giocolare;

Centro Estivo Infanzia:

dal 5 Luglio al 30 Luglio, gestiti dalla Cooperativa Giocolare;

Centro Estivo Primaria:

dal 28 Giugno al 16 Luglio saranno organizzati dalla Polisportiva Tennis Club di Rufina.

Sono inoltre in via di organizzazione per le scuole elementari i centri estivi per le ultime due settimane di luglio insieme alla UISP.

“Come amministrazione – aggiunge il sindaco - abbiamo deciso di destinare delle importanti risorse economiche, che andranno ad incidere sulle tariffe, sia con contributo diretto, che fornendo il servizio del pranzo, oltre che mettere a disposizione i locali e le procedure di sanificazione nel pieno rispetto delle disposizioni anticovid. Desidero ringraziare tutte le associazioni e i volontari che si sono messi a disposizione – conclude - per consentire a noi e alle famiglie di organizzare questi importanti momenti di socialità”.

PICENO *oggi*

Cossignano, aperte le iscrizioni per il Centro Estivo 2021

DI [ALFREDO CRUCIANI](#)

Nell'ottica di un ritorno alla normalità Comune di Cossignano e UISP ripropongono il Centro Estivo per bambini e ragazzi dai 3 ai 15 anni dal 5 al 23 luglio 2021



Il Comune di Cossignano in co-progettazione con UISP organizza



CENTRO ESTIVO 2021

per bambini/ragazzi dai 3 ai 15 anni

dal 5 Luglio al 23 Luglio 2021

dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.00 alle ore 13.00

nei locali della Scuola di Via G. Passali (per bambini di Scuola Infanzia e Primaria) e presso l'area verde attrezzata degli impianti sportivi (per ragazzi scuola secondaria, nel caso il numero dei partecipanti sia idoneo alla creazione di un gruppo)



Progetto senza titolo (8)

COSSIGNANO – Il Comune di Cossignano in co-progettazione con UISP (Unione Italiana Sport per tutti), Comitato territoriale di Ascoli Piceno, organizza un **Centro Estivo per bambini e ragazzi dai 3 ai 15 anni**, nel periodo **dal 5 al 23 luglio 2021**.

Le attività si svolgeranno dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.00 alle ore 13.00, nei locali della scuola di Via G. Passali per i bambini dell' Infanzia e Primaria; mentre per i ragazzi della scuola secondaria il luogo di riferimento sarà l'area verde attrezzata degli impianti sportivi.

Il Comune per garantire al meglio lo svolgimento dell'iniziativa ha previsto in **35 il numero massimo di partecipanti**, stabilendo anche un ordine di priorità per le ammissioni dando la precedenza ai minori residenti nella stessa cittadina.

La **quota partecipativa** a carico delle famiglie è di **50 euro**, con riduzioni nel caso di iscrizioni multiple.

Il **termine** per presentare le richieste è **venerdì 25 giugno 2021**, ore 13.00.

Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni stesse è necessario rivolgersi all' Ufficio servizi scolastici del Comune di Cossignano.

Tokyo: Malagò, 'Saranno Giochi diversi, fare necessità virtù'

'Giappone qualcosa sta sdoganando'. Milano-Cortina da Mattarella

(ANSA) - ROMA, 17 GIU - "La presidente del Comitato organizzatore di Tokyo 2020, arrivata da poco, qualche giorno fa ha detto 'nessun dubbio, le Olimpiadi si faranno'. Abbiamo tutti tirato un sospiro di sollievo, ogni giorno stanno sdoganando qualcosa, ora anche una percentuale di pubblico.

Ma certo, sarà un'Olimpiade molto diversa dalle altre, ma non è che qui sia tanto diverso. Bisognerà fare di necessità virtù".

Così il presidente del Coni Giovanni Malagò, al termine della Giunta odierna, commentando le regole stringenti per chi andrà a Tokyo alle Olimpiadi.

Poi Malagò dice che una cosa che gli sta a cuore. "Dopo aver ricevuto una lettera con cui Manuela Di Centa (nel ruolo di testimonial, ndr) metteva al corrente il Cio del progetto Legend - spiega -, il presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, ha ringraziato ma ha anche detto che qualsiasi cosa riguarda quel progetto dovrà vedere il Coni come garante".

Intanto il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha invitato per oggi pomeriggio al Quirinale i soci fondatori di Milano Cortina 2026, con il sottosegretario Valentina Vezzali. Dopo aver incontrato Mattarella, "andranno poi dal ministro per le Infrastrutture, Enrico Giovannini - rivela Malagò -, per discutere del tema dell'Agenzia per le opere pubbliche relative ai Giochi del 2026, ferma al palo: vorremmo che il ministro ci desse delle risposte certe". "Zaia invoca un commissario? Esiste ed è stato nominato da diversi mesi - ha aggiunto - Nel suo intervento di ieri immagino che Zaia abbia voluto dire che servono deleghe e poteri diversi, accelerati sotto il profilo della burocrazia. È vero che solo il 10% delle opere va realizzato, ma le opere sono state individuate e i fondi stanziati: vi prego, evitiamo che queste opere ostacolino lo svolgimento dei Giochi" (ANSA).

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in white, bold, serif capital letters on a red rectangular background.

200mila bambini in più in povertà assoluta: «assicurare mense scolastiche a tutti»

di Redazione

Secondo l'Istat nel 2020 in Italia ci sono un milione e 337mila di minori in povertà assoluta, 200mila in più rispetto al 2019. La Garante Infanzia chiede di «ripensare meglio gli strumenti per sostenere il reddito delle famiglie indigenti e assicurare un pasto completo ai loro bambini». Trasmesso il parere dell'Agia sul nuovo Piano Infanzia

In un anno i minorenni in povertà assoluta sono aumentati del 2,1%, passando dall'11,4% al 13,5%. Si tratta di 200mila bambini e ragazzi in più nel 2020

rispetto al 2019. Un gruppo di nuovi poveri che porta a **un milione e 337mila** il numero dei minori di 18 anni che non ha accesso a beni e servizi essenziali. «Le statistiche dell'Istat non sono una sorpresa, sia perché in Italia il rallentamento dell'economia da anni pesa sui più giovani sia perché la pandemia ha provocato un peggioramento delle condizioni delle famiglie con uno o più figli», commenta l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Carla Garlatti.

Una risposta va data, afferma Garlatti: **«La bozza di Piano per l'infanzia, sulla quale ho trasmesso oggi il parere al ministro Elena Bonetti, si sforza di reagire in maniera nuova a un problema vecchio.** Bisogna sì ripensare gli strumenti per sostenere le famiglie indigenti sotto il profilo economico ma occorre farlo in tempi brevi e in maniera più incisiva rispetto a quanto previsto dal Piano. **Oltre a ciò va assicurato almeno un pasto completo a ogni bambino in condizione di povertà assoluta:** l'estensione del servizio di refezione scolastica a tutti gli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria va proprio in questa direzione ed è una delle proposte formulate dall'Autorità garante inserite nel piano. Oggi gli edifici scolastici con una mensa sono meno del 40% in tutte le regioni, tranne Valle d'Aosta, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte. **La mensa deve divenire un livello essenziale delle prestazioni, un diritto, anche prevedendo criteri omogenei di compartecipazione dei genitori ai costi e misure di aiuto per i morosi incolpevoli».**

Quello del Piano «è un cambio di passo: ad esempio sono state recepite le indicazioni di Agia sulla tutela minorile. Abbiamo però rilevato anche la necessità di intervenire su alcuni aspetti. **Abbiamo formulato richieste per il rafforzamento dei servizi dedicati agli adolescenti con disagio psichico, per gli asili nido come livello essenziale delle prestazioni** e sull'introduzione della Convenzione di New York tra gli argomenti oggetto di educazione civica a scuola».



Save the Children: centinaia di ragazzi stranieri soli in transito subiscono abusi

di Redazione

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, l'Organizzazione sottolinea le responsabilità dell'Europa, premio Nobel per la Pace, che resta a guardare le violenze senza garantire adeguata protezione e accoglienza a chi ha meno di 18 anni. La denuncia in un nuovo rapporto realizzato lungo le rotte tra Oulx, Ventimiglia, Udine e Trieste, con cui si chiede all'Italia e alle istituzioni europee una protezione immediata, un monitoraggio efficace e indipendente delle frontiere e progetti di assistenza umanitaria nei luoghi di transito

Si spostano a piedi, nascosti sotto i camion o sui treni, trasportati in macchina in autostrada dai passeur, attraversano boschi e montagne pericolose come il Passo della morte tra Italia e Francia, spesso di notte, per superare confini blindati, vengono respinti una, due, dieci, venti volte, in modo spesso brutale e illegale, nonostante abbiano meno di 18 anni, anche tra Paesi Membri dell'Ue. Ma non si arrendono. Sono tanti i racconti dei minori stranieri non accompagnati, a volte poco più che bambini, che parlano delle atrocità subite o a cui hanno dovuto assistere, soprattutto lungo la rotta balcanica: ragazzi che raccontano di essere stati derubati, picchiati, denudati in Croazia, detenuti e sottoposti a violenze in Bulgaria.

Queste testimonianze sono state raccolte da [Save the Children](#) - l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro - nel suo nuovo rapporto "**Nascosti in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l'Europa**", a cura del giornalista Daniele Biella, accompagnato sul campo dal fotoreporter Alessio Romenzi. In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, il Rapporto lancia un allarme sui moltissimi minori soli che si muovono come fossero fantasmi. "Ogni giorno e ogni notte attraversano i confini degli stati membri dell'Unione Europea, Premio Nobel per la pace, che continua a chiudere gli occhi di fronte alle violenze che i migranti sono costretti a subire" **afferma Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children.**

Minorenni invisibili che sono continuamente esposti al rischio di incidenti, traffico di esseri umani, violenze psicologiche e fisiche, anche per mano istituzionale. In Italia, minori e famiglie continuano a essere vittime di respingimenti alle frontiere interne, che in particolare per i minori soli sono illegali. Solo nel mese di aprile sono stati 107 i minori stranieri non accompagnati che hanno fatto ingresso in Italia dalla rotta balcanica intercettati e accolti nel sistema di protezione italiano. La punta di un iceberg ben più consistente. Sempre ad aprile, 24 di loro hanno invece lasciato volontariamente le strutture di accoglienza del Friuli Venezia Giulia per raggiungere la frontiera ovest italiana, al confine con la Francia, a Ventimiglia o a Oulx. E ancora 24 sono le segnalazioni di respingimenti da parte della polizia di frontiera francese. Una volta arrivati.

La voce di questi ragazzi coraggiosi ma 'invisibili' è stata raccolta da un team di ricerca di Save the Children per fare luce su una rotta delicata e complessa, due mesi trascorsi tra **Oulx, Ventimiglia, Udine e Trieste**, ripercorrendo le tracce di minori e famiglie nei luoghi di passaggio formali e informali, lungo i sentieri di montagna in entrata dalla Slovenia e in uscita verso la Francia, ascoltando le loro voci, così come quelle delle persone e organizzazioni della società civile che li stanno aiutando, oltre alle istituzioni territoriali che hanno competenza lungo quelle frontiere.

Il rapporto “**Nascosti in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l’Europa**” sintetizza un lavoro sul campo che vuole gettare luce su ciò che quotidianamente accade alla Frontiera Nord d’Italia, interessata da un passaggio continuo di minorenni stranieri non accompagnati, che entrano ogni giorno in Friuli-Venezia Giulia, tra Trieste e Udine, dove arrivano a piedi dalle montagne carsiche o lasciati nelle strade di provincia da passeur senza scrupoli. Da qui o dalle regioni meridionali dove sbarcano, una decina di minori non accompagnati raggiungono inoltre ogni giorno Ventimiglia, in Liguria.

A Oulx, sempre sul confine italo-francese, ogni giorno sono almeno tre/quattro i minori soli ad approdare a un rifugio che li accoglie dopo i traumi e le fatiche del loro viaggio. I minorenni non accompagnati sono in gran parte maschi, ma non mancano i casi di ragazze in viaggio da sole, in particolare da Paesi dell’Africa Occidentale. Il rischio di tratta e sfruttamento è concreto: in mancanza di vie legali e sicure gli e le adolescenti sono esposti a grandi rischi, ad attraversare pericolosi sentieri di montagna di notte, a vivere di stenti, a fidarsi dei passeur e di chiunque prometta loro un aiuto per l’attraversamento dei confini.

Tutto questo avviene quasi alla luce del sole. Ma solo per chi lo vuole vedere. Le frontiere sono ancora più chiuse dallo scoppio della pandemia e la libera circolazione del trattato di Schengen sembra il ricordo di un passato lontano. **In Francia, a Mentone**, i minori soli – come riferiscono gli attori locali e gli stessi minori intervistati - oltre a venire rinchiusi in container alla stregua degli adulti, si vedono la propria data di nascita cambiata per risultare maggiorenni e quindi respingibili verso Ventimiglia, mentre tra la cittadina italiana **di Claviere e la francese Monginevro**, come denunciano gli operatori, se trovi il “poliziotto buono” sei accolto e tutelato, altrimenti vieni considerato maggiorenne e devi tornare da dove sei partito qualche ora prima. A **Trieste**, fino a pochi mesi fa le forze di polizia italiane seguivano una prassi non meno preoccupante verso chi arrivava dalla Slovenia, la quale prevedeva che, in assenza di dubbi della polizia sull’età adulta, si potesse prescindere dall’eventuale dichiarazione di minore età - non applicando quindi le garanzie, anche giurisdizionali, previste per l’accertamento dell’età dalla L.47/2017 (Legge Zampa) – con il risultato che l’Accordo italo-sloveno che prevede la possibilità di riammettere i migranti sul territorio sloveno in maniera informale rischiava di essere applicato anche ai minorenni. Oggi le riammissioni verso questo Paese sono sospese, ma durante una recente audizione in Parlamento, il Prefetto di Trieste ha annunciato che potrebbero riprendere.

“Non si può più dire “non sapevamo”. E soprattutto è necessario cambiare rotta subito: gli Stati membri dell’Unione Europea potrebbero gestire virtuosamente questi flussi di minori vulnerabili. Non solo in nome della solidarietà, che è un valore fondante, ma anche per cogliere l’opportunità di rendere parte attiva della società tutti questi ragazzi determinati a costruirsi un futuro. **La Commissione**

europea si deve impegnare per arrivare a una Raccomandazione agli Stati Membri o ad altro atto di rango europeo che richieda di adottare e applicare politiche volte ad assicurare la piena protezione dei minori non accompagnati ai confini esterni e interni dell'Europa e sui territori interni e a promuovere il loro benessere e sviluppo, anche mediante strategie tese all'inclusione scolastica e formativa. Inoltre, a livello italiano, è necessario emanare i decreti attuativi della L. 47, che tutelano i minori stranieri non accompagnati, e gli stanziamenti destinati dalla Legge di Bilancio ai Comuni transfrontalieri dovrebbero essere in parte vincolati all'attivazione di progetti di assistenza umanitaria” **aggiunge Raffaella Milano.**

A fine aprile 2021 erano 6.633 le ragazze e i ragazzi stranieri non accompagnati censiti sul territorio italiano; nello stesso mese in 302 si sono allontanati dalle strutture di accoglienza. Sempre ad aprile 2021 gli ingressi registrati in Italia sono stati 453, di cui 149 da sbarchi. Gli altri 304 sono invece stati rintracciati sul territorio, probabilmente passati dalla Rotta Balcanica a piedi o con i camion. Questo i dati ufficiali anche se, secondo stime degli operatori, il numero complessivo potrebbe essere molto più alto.

Trieste, Udine e la Rotta balcanica

Nel 2020 sono state effettuate verso la Slovenia 301 riammissioni dalla provincia di Gorizia e 1000 dalla provincia di Trieste. Tra queste, potrebbero esserci diversi minori, considerato che in quel periodo erano in vigore due direttive della Procura che lasciavano all'agente di polizia in frontiera la possibilità di considerare il ragazzo maggiorenne senza applicare gli accertamenti e le garanzie anche giurisdizionali previsti dalla legge Zampa. Tali riammissioni, che avvenivano se la persona veniva trovata in un raggio di 10 chilometri dal confine o comunque nelle 24 ore seguenti all'arrivo, hanno determinato, a cominciare dalla primavera-estate 2020, un cambiamento del flusso in entrata in **Friuli Venezia Giulia:**

i *passseur* hanno iniziato a portare gruppi di persone migranti più a nord e nell'entroterra, nei dintorni di **Udine**. Da allora quella zona è molto coinvolta negli arrivi. Il 19 maggio 2021 il team di Save the Children ha constatato l'arrivo di più di 100 persone solo nella notte precedente. In tutto il Friuli Venezia Giulia gli arrivi sono in crescita, nei primi quattro mesi del 2021 si registra un aumento dei flussi già del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Spesso però i minorenni soli, in particolare gli afgani e i pakistani, si allontanano dalle strutture per proseguire il loro viaggio, quasi tutti dopo poco tempo. Negli ultimi tempi si registra un aumento dei traumi psicologici di alcuni minori, in prevalenza pakistani. Che questi traumi possano essere legati alle esperienze subite lungo la rotta balcanica, lo dimostrano diversi racconti tra cui quello di Abdel, neomaggiorenne arrivato l'anno scorso in Italia, ora in prosieguo amministrativo in comunità: “Sogno spesso le violenze della polizia nei boschi della Croazia. Una volta ci hanno fatto

camminare senza sosta in salita per ore, continuando a darci percosse, un poliziotto si divertiva a farlo, gli altri gli dicevano di smetterla ma lui andava avanti. Un'altra volta ci hanno denudato e gettato in un fiume gelido, con le rocce che spuntavano dall'acqua. Una volta invece la polizia è arrivata, i piedi erano feriti e non siamo riusciti a scappare, avevano i cani. Uno di noi è stato bastonato dalla polizia alla testa ed è morto sul colpo. È morto e l'hanno preso e buttato nel fiume, il suo corpo non l'abbiamo ritrovato”.

Abdel, superato l'incubo della rotta, ha scelto di restare in Italia e ora ha il sogno di aprire un ristorante. Lui ha un tutore volontario che lo segue, ma è uno dei pochi. In Friuli Venezia Giulia, seconda regione per presenza di minori stranieri accolti dopo la Sicilia, è infatti molto bassa la presenza di tutori volontari. Abdel è uno dei tanti che parla del **game**, come i ragazzi lo chiamano, il crudele “gioco” degli attraversamenti tra le frontiere balcaniche, le settimane di cammino e mesi di attesa, preoccupazione, paura fino a quando sbucano dai boschi della Slovenia a Trieste, nel paesino di Dolina, lungo la ciclabile della Val Rosarno, a Basovizza, o nella miriade di altri luoghi del Carso lungo i 232 chilometri di confine con l'Italia. Spesso sono **respinti** più volte ai confini esterni dell'Unione Europea, come quello croato-bosniaco, anche più di 20 volte brutalmente, oppure con respingimenti a catena su più confini: solo ad aprile 2021, ci sono stati 1.216 respingimenti tra Croazia e Bosnia, di cui 170 a catena dalla Slovenia, 5 a catena tra Italia, Slovenia e Croazia e 1 tra Austria, Slovenia e Croazia. Per quanto riguarda i minorenni soli, **l'ufficio locale Save The Children dei Balcani Nord Occidentali** ha raccolto le testimonianze di ben 84 di loro (quasi tutti afgani e pakistani), in tre zone al confine bosniaco. Il quadro che ne emerge è drammatico: almeno 7 a testa (ma alcuni di loro erano arrivati a quota 15) i respingimenti da parte delle autorità croate, per un totale di 451 tentativi di attraversamento della frontiera.

“Dall'inizio della crisi migratoria del 2015 abbiamo garantito un supporto urgente ai più vulnerabili, in particolare famiglie con bambini e minori non accompagnati, soprattutto in Grecia e Serbia” spiega **Dubravka Vranjanac, Emergency Response Team Leader di Save the Children per la Bosnia Erzegovina**. “Ma dal 2018, con il deterioramento della situazione umanitaria, abbiamo avviato una presenza anche in Bosnia Erzegovina: ogni giorno ci sono da mettere in campo servizi di assistenza, di protezione dei minori, di formazione degli operatori coinvolti e di attività educative. Allo stesso tempo, svolgiamo un'intensa attività di advocacy per assicurarci che i bisogni dei minori siano la priorità nell'emergenza”. Dato che il flusso lungo la rotta balcanica non accennava a diminuire, Save the Children ha attivato nel 2017 anche il *Balkans Migration and Displacement Hub*(BMDH) che monitora la situazione delle persone lungo il cammino, raccogliendo testimonianze e dati utili per affrontare il fenomeno su larga scala. L'Hub si occupa di monitorare e analizzare le dinamiche e i flussi in Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia, Kosovo, Albania e Romania.

VENTIMIGLIA: i respingimenti della Francia

Gyasi ha 17 anni, è nato in Ciad e ha una gamba ferita da una pallottola sparatagli

da un poliziotto libico quando è scappato dal centro di detenzione. Un mese prima era sopravvissuto dopo tre giorni in mare su un gommone con il motore in panne, era stato recuperato dalla Guardia costiera libica e ricondotto nel centro di detenzione in cui aveva passato i successivi 20 mesi. Una volta ripartito, è arrivato in Sicilia e dopo la quarantena a Ventimiglia. Il team di Save the Children lo incontra dopo una notte passata in un container, con decine di persone migranti, adulti e bambini, al posto di polizia di frontiera francese di Mentone, al confine con l'Italia, dove era stato chiuso dopo il respingimento alla frontiera, assieme al suo compagno di viaggio del Sudan anch'esso minorenne: "Ho dichiarato la mia data di nascita, 2004, quella con cui sono stato registrato allo sbarco in Sicilia. Ma non mi hanno creduto e mi hanno riportato in Italia scrivendo sul *refus d'entrée* una data che mi fa risultare maggiorenne". Altri minori denunciano la stessa prassi, respinti come maggiorenni oppure per la mancanza di tampone molecolare anti-Covid o del possesso dell'importo minimo di soldi per soggiornare in Francia. Dal 2015 la Francia ha ristabilito i controlli alle frontiere dell'UE, giustificandoli con il rischio di infiltrazioni terroristiche. E da allora i numeri dei respingimenti sono esplosi: i 50mila respinti del 2017 sono il dato peggiore, mentre dal confronto tra i 15mila del 2019 e i 22mila del 2020 emerge che il Covid-19 non ha fermato l'esodo. Nel solo aprile 2021 sono state 18 le segnalazioni di minori non accompagnati respinti. Ma sono dati parziali, perché non riguardano tutti i passaggi di frontiera. Le nazionalità più diffuse nel primo semestre del 2021 sono Costa d'Avorio, Eritrea, Sudan, Mali, Nigeria e altri Stati dell'Africa Occidentale per quanto riguarda gli arrivi di singoli e famiglie dalla Frontiera Sud e, in minor misura, pakistani, afgani e iraniani che non sono riusciti a passare in Francia dalla frontiera piemontese di Oulx/Claviere, o che hanno scelto la via della costa considerando le montagne troppo pericolose. Da Costa d'Avorio ed Eritrea si segnala il passaggio di ragazze sole o con accompagnatori molto più grandi, sintomo di una probabile tratta. Save the Children, che a Ventimiglia ha attivato un Child Friendly Space in partenariato con la Caritas Intemelja, ha approntato in collaborazione con Diaconia Valdese anche uno spazio emergenziale per i minori soli che chiedono un ricovero notturno, un luogo dove ridurre il rischio di una notte trascorsa in strada e dove poter approfondire informazioni e dettagli circa i pericoli di un attraversamento del confine e sulle opportunità che il sistema di protezione italiano garantisce loro. Inoltre, nell'ambito dell'intervento di protezione in loco, Save the Children e UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, hanno unito le proprie forze per dare una risposta immediata ai bisogni essenziali di bambini e adolescenti, delle loro famiglie e delle donne sole in arrivo e in transito. Tra gli interventi: primo soccorso psicologico, informazioni sui loro diritti, nonché sui servizi e sulle opportunità disponibili, una valutazione tempestiva delle potenziali vulnerabilità e problemi di protezione specifici, tra cui quelli connessi alla violenza di genere, e con la distribuzione di kit contenenti materiali utili per il viaggio e l'igiene personale. Nel 2020 sono stati 45 i minori rintracciati, 21 nei primi 3 mesi del 2021, tutti

collocati in accoglienza. Molti anche i nuclei familiari che passano arrivando sia dalla Rotta balcanica sia dall'Africa Occidentale e quindi dal Sud Italia.

Oulx- Le famiglie in viaggio

Ancora respingimenti, anche di famiglie intere. È il caso di quella incontrata al rifugio Massi, nei pressi della stazione di Oulx, alta Valle di Susa. Una famiglia irachena con un bimbo di due anni e una di 10 anni, cardiopatica, è stata respinta dalla polizia francese la notte precedente mentre stava provando a passare il confine sulle montagne. La sera dopo si è rimessa in viaggio, di nuovo verso le montagne attorno al colle del Monginevro. A due anni dalla partenza dall'Iraq, dopo avere attraversato a piedi tutti i boschi dei Balcani. Vengono dall'Iraq ma anche dall'Iran, Afghanistan, Pakistan, addirittura qualcuna dal Nepal. Sono determinatissime, non tornano indietro, né si fermano, vogliono arrivare alla meta prescelta. Fino a poco più di un anno fa non era così, si vedevano molti meno bambini. Spesso vengono rimandati indietro dalla Paf, la polizia di frontiera francese. Dal rifugio al buio si mettono in cammino per provare a passare il confine senza essere bloccati, più in alto si va sulla montagna, minore è il rischio di essere intercettati dalla polizia francese, ma aumenta quello dell'ipotermia. Tra aprile e maggio, nei due mesi di monitoraggio di questa ricerca, sono state almeno due al giorno le famiglie passate dal rifugio, quasi tutte con almeno due figli, per un totale minimo di 60 nuclei al mese, ovvero almeno 240 persone. In passato poteva accadere che la polizia francese scaricasse le persone sul bordo della strada. Un episodio legato all'abbandono di minori non accompagnati fece scalpore e dopo le proteste del governo italiano la prassi è cambiata. Ora la polizia francese quando intercetta le persone sui sentieri chiama il Commissariato di Bardonecchia senza rilasciare alcun documento, con il risultato che il respingimento non può essere impugnato dagli avvocati francesi, in particolare quando a essere respinto è chi invece avrebbe diritto all'accoglienza, come un minore non accompagnato. Le proposte di riforma del sistema di asilo e migrazione europeo non riescono ad affrontare le peggiori, e molto diffuse, conseguenze delle attuali norme, compresa la creazione di strozzature in prossimità delle frontiere esterne dell'UE e i movimenti secondari, che coinvolgono anche i minori. "Le istituzioni europee hanno ora l'occasione di cambiare questa situazione, basandosi sul lavoro svolto in modo efficiente dal Parlamento europeo e dalla Commissione durante la scorsa legislatura, per evitare sofferenze ai minori e rischi di tratta e sfruttamento all'interno dell'UE e in particolare ai suoi confini interni" dice Raffaella Milano. Sono molteplici le storie raccolte, la maggior parte di coraggio e sofferenze, e molti soprusi rimangono impuniti: "Hanno preso i soldi da ogni famiglia. Hanno picchiato anche noi. Tenevano dei bastoni di plastica. Ci hanno colpito con quelli", ci racconta Zalmi, che viene dall'Afghanistan, da dove è venuto via con la moglie tagika Jamila, sua coetanea e due figlie che ora hanno 6 e 4 anni. Dopo l'esperienza nel campo di Moria sull'isola di Lesbo, Jamila prende i tranquillanti e anche le bambine, soprattutto la più piccola, manifestano problemi psicologici: "A volte urla e si dimena per diversi minuti, incontrollabile, senza un apparente motivo

scatenante” afferma la mamma. “Sapete che gioco fanno ogni tanto? Quello del poliziotto che picchia il migrante. Purtroppo hanno visto quando la polizia croata ci ha malmenato, e non se lo dimenticano”, spiega a voce bassa il padre. Le indegne esperienze traumatiche vissute dai bambini in questi viaggi si affiancano a un altro aspetto rilevato dal team: la forza di questi ragazzi e bambini e il ruolo di portavoce della famiglia. Parlano più lingue, usano smartphone e tecnologia, si orientano bene e capiscono al volo chi può essere più utile. “Le testimonianze dei tanti minori soli incontrati ai confini Nord del Paese impongono un immediato intervento per garantire protezione e accoglienza nel rispetto dei fondamentali diritti di ogni minore in Europa. E’ altrettanto urgente attivare un monitoraggio efficace e indipendente delle frontiere, anche al fine di garantire una presa in carico delle persone più vulnerabili da parte delle organizzazioni di tutela. Questo anche per contrastare i gravissimi fenomeni di sfruttamento e di traffico di esseri umani. Chiediamo con forza che il Consiglio europeo del 24 e 25 giugno, che ha già la crisi migratoria tra i temi all’ordine del giorno, affronti con determinazione questo tema, mettendo al centro la tutela dei diritti dei minori” conclude Raffaella Milano.

**Nome di fantasia per preservarne l’identità*

Uisp in lutto per la scomparsa di Mauro Stringat

Domani inizieranno i suoi Centri Estivi, quelli che ha voluto organizzare, continuando a lavorare anche negli ultimi giorni di una battaglia che durava da un anno, contro un male che a volte vince anche dove meno te lo aspetti.

Mauro era del 1962, ha conosciuto l’UISP agli inizi degli anni 80, grazie a una sua insegnante dell’ISEF, Bruna Guarino. Una volta diplomato frequentò il corso, che allora durava due anni, per diventare istruttore di ginnastica anziani. Dopo i primi anni da istruttore, divenne formatore regionale, poi nazionale e poi responsabile regionale della formazione. Era un uomo con una grande cultura, leggeva e studiava tantissimo, non ha mai smesso di formarsi e di formare, con una visione profonda della vita, nell’area anziani era stato soprannominato “il filosofo”.

Ai suoi studi sulla terza età si aggiunsero quelli sull’infanzia, i bambini e le bambine, l’attività nella Scuola. Negli anni 80 frequentò il primo corso regionale per la qualifica di animatore professionale. Non c’è progetto scritto da Mauro che non metta l’educazione-animazione sportiva al centro del programma. Un grande formatore e un vero animatore che riusciva, con le sue competenze e la sua passione associativa a tradurre l’animazione in una ”pratica sociale finalizzata alla presa di coscienza ed allo sviluppo del potenziale represso, rimosso o latente, di individui e comunità, fosse questo un bisogno, un desiderio, una capacità o un sogno”. Parlava poco con gli adulti e negli uffici UISP, la sua personalità e il suo carisma esplodevano sul campo, con gli anziani e con i bambini, nei corsi di formazione, aveva in sé le doti di un grande animatore e educatore, la passione per la scoperta, lo stupore, l’illuminazione, la presa di contatto, l’esplorazione del possibile e del potenziale. Ha diretto negli anni tantissimi centri estivi, i progetti UISP Diamoci Una Mossa e Pronti Partenza Via, Sportinsieme, i gruppi di cammino con le farmacie, Gioca per Sport. Grazie alla UISP ha conosciuto, proprio durante un corso di formazione, il grande amore della sua vita, la madre dei suoi ultimi due figli, Lorena. Con loro Mauro lascia anche Steven e Cecilia, i suoi due figli più grandi, tutti e quattro cresciuti anche un po’ negli uffici Uisp con tutti noi, lui li portava spesso con sé. Ad un certo punto ci disse che la sua casa era diventata un centro estivo perenne, perché lui e Lorena avevano scelto di dedicare il loro tempo libero, all’accoglienza di ragazze in affidamento, tante storie difficili che ci raccontava e per le quali lui dava tutto se stesso. Sono cinque le ragazze in affido che lascia insieme alle

centinaia di animatori, educatori, istruttori, che con lui hanno lavorato per anni, i discenti dei tanti corsi di formazione. Lascia tutti noi, che con lui abbiamo condiviso momenti di gioia e di grande impegno associativo, ci mancherà tanto e ogni giorno. Ci stringiamo al fianco di Lorena, alla quale siamo vicini con tutto il sostegno necessario e possibile in questo tragico momento.

Pubblicheremo nei prossimi giorni i vostri saluti i vostri pensieri per MAURO, inviateceli a torino@uisp.it. Appena avremo notizia della data del funerale, la pubblicheremo su questa pagina.



Da lunedì 21 giugno le “Olimpiadi dello sport” della Città Metropolitana di Firenze. Nei Renai la cerimonia conclusiva

FIRENZE – Da lunedì 21 giugno via alla prima edizione delle “Olimpiadi metropolitane dello sport”, promosse dalla Città Metropolitana di Firenze, con il Coni Regionale e il Comitato regionale del Cip paralimpico, l’organizzazione della Uisp. La cerimonia di apertura alle 19 in piazza della Signoria, dove sarà atteso l’ultimo tedoforo di una staffetta che, poco [...]

FIRENZE – Da lunedì 21 giugno via alla prima edizione delle “Olimpiadi metropolitane dello sport”, promosse dalla Città Metropolitana di Firenze, con il Coni Regionale e il Comitato regionale del Cip paralimpico, l’organizzazione della Uisp. La cerimonia di apertura alle 19 in piazza della Signoria, dove sarà atteso l’ultimo tedoforo di una staffetta che, poco prima, sarà partita da Palazzo Medici Riccardi. “L’evento – spiega il consigliere delegato allo sport **Nicola Armentano** – si svolgerà fino al 14 luglio con cerimonia di chiusura al Parco dei Renai di Signa. Saranno coinvolti 860 atleti. 13 gli sport, 168 le gare o esibizioni, 20 i Comuni del territorio partecipanti”

“Lo sport è in genere legato alla competizione e al confronto – ha aggiunto Armentano – ma è soprattutto un veicolo di crescita sociale, culturale e identitaria per tutti. Pertanto, con l’obiettivo di restituire slancio al mondo dello sport e nel contempo contribuire a rigenerare le relazioni sociali tra i cittadini, inevitabilmente allentate durante il periodo dell’emergenza epidemiologica, ho fortemente voluto che la Città Metropolitana di Firenze si facesse promotrice, insieme al Coni e al Cip, della organizzazione della prima edizione delle Olimpiadi dello sport”. Insieme a lui alla presentazione, che si è svolta questa mattina in Palazzo Medici Riccardi, i presidenti del Coni regionale e del Coni regionale paralimpico, il presidente della Uisp **Marco Ceccantini** e atleti testimonial dell’iniziativa. Presente inoltre l’Associazione atleti olimpici d’Italia con il presidente onorario **Piero Vannucci** e il presidente **Giovampaolo Innocenti**.

Le competizioni sportive si svolgeranno esclusivamente in impianti all’aperto, selezionati con la collaborazione dei Comuni che hanno manifestato interesse a mettere a disposizione gli impianti di loro proprietà. Inoltre, collaboreranno all’evento associazioni sportive dilettantistiche ed enti di promozione sportiva, che, avendo manifestato interesse, gareggeranno sotto la “bandiera” del proprio Comune di appartenenza (cioè per il Comune in cui hanno la propria sede sociale). Gli atleti partecipanti saranno tesserati delle federazioni sportive nazionali del Coni e del Cip.

Le principali discipline sportive saranno rappresentate dal calcio, basket, pallavolo, nuoto e tennis, con partecipazione riservata alle categorie più giovani (dagli Under 15 agli Under 18), che più di altre hanno sofferto il lungo blocco delle attività dovuto all’emergenza epidemiologica, ma vi sarà spazio anche per i “non giovanissimi”, per esempio nelle competizioni di tennis tavolo, bridge, scacchi e bocce.

Inoltre, un ruolo fondamentale per la promozione sportiva lo avranno anche gli atleti paralimpici, chiamati a competere tra loro o in competizioni integrate, oppure in significative esibizioni, come quella dedicata al sitting volley. “L’auspicio – conclude Armentano – è che questa prima edizione delle Olimpiadi metropolitane rappresenti davvero un momento di ripresa effettiva delle attività sportive, con cui lasciare finalmente alle

spalle il lungo periodo di stop, ma anche un'occasione di crescita per le nostre comunità e soprattutto per i nostri giovani, magari da replicare in successive edizioni in cui i 41 Comuni di cui si compone la città metropolitana potranno competere tra loro, non solo per arricchire il proprio medagliere ma più significativamente per contribuire al raggiungimento di obiettivi di grande valore, come l'aggregazione sociale, l'inclusione sociale, la promozione e il rilancio economico-finanziario delle Asd e degli enti di promozione sportiva, la promozione dello sport competitivo, della salute e del benessere psicofisico". Programma, video ed eventi" su <https://www.cittametropolitana.fi.it/olimpiadi-dello-sport>



Via alle prime Olimpiadi metropolitane

La cerimonia di apertura sarà in piazza della Signoria, la chiusura al parco dei Renai di Signa per il 860 atleti in gara in 13 discipline

PROVINCIA DI FIRENZE — Con **860 atleti in gara in 13 diverse discipline sportive**, 168 tra gare ed esibizioni e 20 comuni della Città Metropolitana partecipanti, da lunedì 21 Giugno prende il via la prima edizione delle **Olimpiadi metropolitane dello sport**, promosse dalla Città Metropolitana di Firenze con il Coni Regionale e il Comitato regionale del Cip paralimpico, oltre che l'organizzazione della Uisp.

La cerimonia di apertura è fissata per le 19 in piazza della Signoria, dove sarà atteso l'ultimo tedeforo di una staffetta che, poco prima, sarà partita da Palazzo Medici-Riccardi. "L'evento - spiega il consigliere delegato **Nicola Armentano** - si svolgerà fino al 14 Luglio con cerimonia di chiusura al Parco dei Renai di Signa".

Con Armentano, alla **presentazione**, svoltasi stamattina in Palazzo Medici Riccardi, i presidenti del Coni regionale e del Coni regionale Paralimpico, il presidente della Uisp **Marco Ceccantini** e atleti testimonial dell'iniziativa. Presente inoltre l'Associazione atleti olimpici d'Italia con il presidente onorario **Piero Vannucci** e il presidente **Giovampaolo Innocenti**.

Le competizioni sportive si svolgeranno esclusivamente in **impianti all'aperto**, selezionati con la collaborazione dei Comuni che hanno manifestato interesse a metterli a disposizione. Inoltre, collaboreranno all'evento Associazioni Sportive Dilettantistiche ed Enti di Promozione Sportiva, che, avendo manifestato interesse, gareggeranno sotto la 'bandiera' del proprio Comune di appartenenza (cioè per il Comune in cui hanno la propria sede sociale). Gli atleti partecipanti saranno tesserati delle federazioni sportive nazionali del Coni e del Cip.

Le principali discipline sportive sono rappresentate: calcio, basket, pallavolo, nuoto e tennis, con partecipazione riservata alle categorie più **giovani** (da under 15 fino ad under 18), che più di altre hanno sofferto il lungo blocco delle attività dovuto all'emergenza epidemiologica, ma vi sarà spazio anche per i **'non giovanissimi'** ad esempio nelle competizioni di tennis tavolo, bridge, scacchi, bocce. Inoltre, un ruolo fondamentale per la promozione sportiva lo avranno anche gli atleti **paralimpici**, chiamati a competere tra loro o in competizioni integrate, oppure in significative esibizioni, come quella dedicata al sitting volley.

Ginnastica ritmica, le atlete dell'Artistica Grosseto si confermano ai nazionali Uisp

di Redazione

GROSSETO – Grandi soddisfazioni per le ginnaste dell'Artistica Grosseto che hanno fatto man bassa di podi ai Campionati Nazionali Uisp di ginnastica ritmica. A Cesenatico, dal 27 maggio al 5 giugno, le grossetane si sono confrontate con ginnaste provenienti da molte regioni italiane ed i risultati non si sono fatti attendere.

Ben quattro campionesse nazionali, una medaglia d'argento, due quarti ed un quinto posto rappresentano per la società maremmana il miglior bottino di sempre per la sezione di ritmica, frutto di una ottima preparazione svolta in palestra, nonostante le difficoltà del momento. Il via alla festa lo ha dato Rebecca Biagioni che è salita sul gradino più alto del podio nella seconda categoria sia in classifica generale che alla palla ed è arrivata terza alle clavette. Poi è stata la volta di Linda Tassi che con un esercizio perfetto alla fune si è laureata Campionessa Nazionale di quell'attrezzo. Stesso titolo e felicità per Sara Casella campionessa alla palla e per Alice Brammerini, vincitrice della categoria Miniprima Elite. Bravissima anche Maria Sole Giannini Casini, seconda alle clavette.

Ottimi piazzamenti per Ludovica Casini e Margherita Giannini, quarte classificate e per Livia Dragone quinta nella propria categoria che hanno sfiorato il podio per un soffio. Soddisfazione per la società ed i tecnici sottolineata anche nell'incontro tenutosi nella sala consiliare del comune di Grosseto con il Sindaco e l'Assessore allo Sport culminato con la consegna dello Stemma della Città all'associazione da parte del Primo Cittadino. Adesso l'obiettivo della società è quello di essere protagonisti e confermare i risultati dello scorso anno, anche alle finali nazionali FGI che si terranno a Rimini a fine giugno.

LA NAZIONE
GROSSETO

Barbanella Uno alla grande agli "Italiani" Uisp

Barbanella Uno ok al campionato nazionale Uisp per le ragazze della sezione ritmica. Nella Mini Prima Base, oro per la senior Monica Desiderato. Tra le allieve, Beatrice Marcucci (corpo libero e palla), è arrivata seconda, mentre Matilde Romagnoli ottiene l'argento nella classifica regionale (corpo libero e cerchio). Esordienti Mini Prima Base combinata corpo libero e cerchio: Anna

Bindi seconda e Clara Pasuch terza. Nella Mini Prima élité, Ludovica Coletta terza nel corpo libero. Corpo libero Allieve: 1^ Margherita Magini, 2^ Giorgia Mamei.

© Riproduzione riservata



Prima parte di giugno ricca di impegni per gli atleti della Victoria Alba Pattinaggio

Ultime gare regionali Uisp e primi appuntamenti nazionali

Nella prima settimana di giugno ci sono stati, in concomitanza, le ultime gare regionali Uisp ed i primi appuntamenti nazionali per gli atleti della **Victoria Alba Pattinaggio**.

Per quanto riguarda le prime, si segnalano i titoli regionali Uisp di Ines Gallesio (F3B), Emanuele Martino (F4A masch.), Gessica Fresia (F4A femm.) e Filippo Baggio (F1A masch.), le medaglie di Fabiana Giove (argento F4A), Alice Giordano (bronzo F1A), Noemi Denegri (bronzo F3B) e gli ottimi piazzamenti di Olivia Aloesio (F3A), Erica Grossi (F2D) ed Erica Bracco (F2D).

Nel frattempo, sono iniziati in Romagna gli **Italian Roller Games**, ovvero i campionati nazionali federali di tutte le discipline a rotelle (artistico, corsa, hockey, freestyle, skateboard): per il pattinaggio artistico, il primo evento in calendario è stato il Trofeo Nazionale cat. Esordienti ed Allievi Regionali a San Marino.

Alla manifestazione hanno preso parte tre atleti albesi, reduci da ottimi risultati in campo regionale: Letizia Alesso (cat. Allievi regionali B 2008), Gessica Fresia (cat. Allievi regionali A 2009) ed Emanuele Martino (cat. Allievi regionali A 2009); per tutti e tre i ragazzi si è trattata della prima esperienza nazionale, e - in categorie molto numerose e di alto livello - hanno saputo ben figurare, dimostrando di essere all'altezza di una gara così importante.

Positivo il commento dell'allenatrice **Martina Barbero**: *“Emanuele, Gessica e Letizia sono stati bravissimi nel gestire l'emozione del debutto in campo nazionale, hanno pattinato al meglio delle loro potenzialità raccogliendo punteggi molto buoni. Tutto questo dimostra l'ottimo percorso di crescita dei ragazzi ed è incoraggiante in vista del loro futuro.”*

Sulla pista di **Alba**, sabato 12, è invece andata in scena la consegna dei diplomi agli atleti dei gruppi promozionali; circa 65 ragazzi, di età compresa tra i 5 e i 17 anni, si sono susseguiti in esibizioni individuali, potendo così finalmente mostrare progressi e miglioramenti ottenuti in questa stagione sportiva, segnata purtroppo da molti momenti di pausa forzata.

La *nuova* provincia

Blue Roller ancora sugli scudi a livello nazionale

Il risultato più importante è venuto da Kelly Pettinato, 4° posto fra le “Cadet 2006”

Da Bologna, appena terminati i Campionati Italiani Federali di obbligatori, il testimone di questo periodo di intensi appuntamenti agonistici è passato a Misano Adriatico (RN) dove, dal 4 al 12 giugno, si sono snodate le gare della XXIV^a edizione dell'International Trophy AICS World Skate “Memorial Giuseppe Filippini”. Una manifestazione che ha richiamato a Misano oltre ottocento atleti provenienti da tutta Italia ma anche da Germania, Olanda, Croazia, Francia, Stati Uniti, Repubblica Ceca e Repubblica Dominicana. Folta la rappresentativa della Blue Roller, accompagnata dall'allenatrice Sara Nicolò. Il risultato più importante è venuto da Kelly Pettinato, 4° posto fra le “Cadet 2006” seguito, nella stessa categoria, dalla 13° posizione di Aurora Bonzo. Molto bene anche Soraya Musso, 9° fra le National Division C.

Apprezzabile la prova di Melissa Icardi, 11° fra i Promotional Minis 2010, seguita da Mara Rinaldi, 34° nella stessa categoria.

E ancora: 18° posto di Amelia Icardi e 21° posto di Alessia Toscano, cat Tots 2013, alle primissime gare; 19° posto di Veronica Ruscalla e 23° di Nicoletta Filippa (National Division D), 33° posto per Ludovica Redi (Promotional Espoir 2009) e 37° posto per Beatrice Salimbene (Promotional Espoir 2008). Un'immeritata 15° posizione l'ha fatta segnare Claudia Cavagnero, talento cristallino della cat. Youth che, a causa di irrisolte noie fisiche, non è purtroppo riuscita a concludere il disco di gara.

Incastrato nel lungo calendario di Misano, domenica 6 giugno, a Vigevano, si è tenuto il Trofeo Interregionale di Pattinaggio Spettacolo e Sincronizzato (inserito nella Fase 2 della Rassegna Nazionale Gruppi Folk Lombardia), al quale ha partecipato il Quartetto Euphorie, cat. Junior, accompagnato dall'Allenatore Federico Trento. A Vigevano, Manuela Bosia, Arianna Comune, Ilaria Mighetto e Alessia Rubba, le ragazze del Quartetto Euphorie, hanno fornito un'ottima esecuzione del loro nuovo programma “Il favoloso destino di Amelie”, che la Giuria ha ritenuto meritevole di un'ottima terza posizione e della medaglia di bronzo. In contemporanea con le gare di Misano e di Vigevano, domenica 6 giugno, il Palamonferrato di Settime/Meridiana, ha ospitato una tappa dei Regionali UISP, tappa dedicata alla Formula. Per la Blue Roller, sono scese in pista: Elisa Capusso (4° nella cat. F1E); Melissa Icardi e Mara Rinaldi (rispettivamente 8° e 9° nella cat. F4A) e Maria Vittoria Rolando (18° nella cat. F1C).

Domenica 12 giugno scorso, ancora il Palamonferrato ha ospitato la giornata di chiusura dell'attività regionale UISP 2021. Protagonisti gli atleti della Formula U.G.A. (Formula Uisp Giovani Atleti), una Sessione, avviata quest'anno, per offrire ai “novizi” la possibilità di muovere i primi passi nell'agonismo, in categorie definite a loro misura. Ottimo l'impatto dei ragazzi della Blue Roller, seguiti da Chiara Cavagnero e Chiara Foresti, che hanno racimolato tre vittorie e altrettante medaglie d'oro con Thomas Comune (Verde Start), Bianca Cerrato (Bianco Start) e Anna Laura Rolando (Rosso Basic).

Gli altri risultati: tra i Bianco Start, 8° Andrea Comune e 9° Ceschini Benedetta, tra i Bianco Basic, 4° Ginevra Gelsomino Perino, 6° Martina Leva, 7° Francesco Bologna, tra i Bianco Orsetti, 8° Alessia Vacarciuc, tra i Rosso Orsetti, 9° Rebecca Papi, tra i Rosso Advanced, 4° Sofia Salvatore e 5° Giada Cardalana.



**Domenica la 26esima maratonina
“Città di Montalto”**

Domenica 20 giugno si terrà la 26esima edizione della Maratonina "Città di Montalto", organizzata come sempre dalla Uisp e dalla Polisportiva Montalto con il patrocinio del comune. L'evento sportivo vedrà la partecipazione di numerosi atleti di livello nazionale che prenderanno posizione alle 8:30 al nastro di partenza in via Adriatica. Un percorso di 9,6 chilometri lungo le bellezze del litorale.

«La 26ma edizione – spiega l'assessore allo sport Giovanni Corona – sarà una special edition per la ripartenza, in sostituzione di quella invernale saltata a causa del Covid-19. Polisportiva Montalto e Uisp sono due eccellenze sportive di tutto il territorio e siamo orgogliosi di questa collaborazione che dura da anni e che porta sempre numerosi eventi di promozione socio turistica per il nostro paese».



Ritornano i corsi estivi alla Canottieri Velocior

La Spezia - Il Pararowing italiano si arricchisce di una nuova società che pratica questa disciplina. La Canottieri Velocior presieduta da Domenico Rollo ha avviato un percorso nuovo: al settore del Canottaggio Special Olympics e Canottaggio Sportpertutti Uisp si è aggiunta anche l'attività Pararowing FIC per persone con disabilità intellettiva.

L'opportunità è stata colta dalla più antica società sportiva spezzina in occasione di un Bando della Federazione Canottaggio per la concessione di una imbarcazione GIG 4. Finalità primaria è quella di ampliare e di diffondere nelle Canottieri italiane la pratica del Pararowing. Alla Spezia ciò accade da tempo grazie al grande lavoro che oramai da anni la Velocior promuove a favore delle persone con disabilità intellettiva/relazionale. Il debutto di un equipaggio spezzino si è avuto ai Campionati Italiani di questo settore a Gavirate (Va) nei giorni Sabato 12 e Domenica 13 Giugno.

L'equipaggio spezzino era composto da Giovanni Zanetti, Andrea Ciancio, Michele Fedi e Gloria Cattani con al timone l'allenatore Gianluigi Pich. Atleti riserve: Francesco Nieri e Leonardo Lancia. La delegazione spezzina a Gavirate comprendeva anche il tecnico Riccardo Mazzoni, Giacomo Benetti ed i collaboratori Caterina Fulciniti, Alessandro Lancia e Pino Cocco, accompagnati da Aldo Bertella foto reporter. Il programma ha previsto le gare sulla distanza di mille metri con al Sabato mattina le batterie eliminatorie; i primi qualificati hanno raggiunto la finale diretta, mentre nel pomeriggio il programma prevedeva i ripescaggi dei migliori tempi realizzati. L'equipaggio della Canottieri Velocior nella batteria non è riuscito a conquistare la finale della Domenica, andando ai recuperi del pomeriggio. Dopo una buona prima parte di percorso, l'equipaggio bianco celeste non è riuscito ad accedere alla finale.

"Questa partecipazione è per noi un punto di partenza per dare più opportunità ad i nostri atleti ed un vanto per la Canottieri Velocior - commenta entusiasta e con non poca emozione Domenico Rollo, Presidente della Canottieri Velocior 1883 - Abbiamo avuto poco tempo per allenarci, l'imbarcazione ci è stata consegnata ad Aprile e sia per ragioni di sicurezza COVID sia per le condizioni meteo marine, il tempo per la preparazione è stato limitato. Ho riscontrato un

grande entusiasmo e tanta voglia di allenarsi da parte nei nostri atleti e dei tecnici che seguono questo nuovo progetto. Andiamo avanti con l'obiettivo di partecipare dalla prossima stazione remiera ad altre gare del calendario nazionale FIC. Un grande grazie va alle famiglie dei nostri atleti, alla squadra di accompagnatori e ai nostri allenatori e tecnici che con grande serietà ed entusiasmo hanno costruito questo bellissimo progetto, che vorremo portare avanti".



“Corri il Solstizio” e la SLA: tra sport, solidarietà e sicurezza

Correre o camminare per almeno 5 chilometri il 20 e il 21 giugno, in corrispondenza con la Giornata Mondiale sulla SLA di lunedì 21: così si potrà partecipare alla “corsa virtuale” (“Virtual Run”), denominata “Corri il Solstizio”, promossa dall’AISLA Firenze (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) e in favore della stessa, insieme alla Società Podistica Oltrarno, dando vita a un’iniziativa che concilia sport, solidarietà e sicurezza e che lo scorso anno, durante l’edizione d’esordio, ha potuto contare su oltre duecento partecipanti dall’Italia e dall’estero

Correre o camminare per almeno 5 chilometri nei giorni del **20 e 21 giugno**, in corrispondenza con la Giornata Mondiale sulla SLA ([Als Global Day](#)) di **lunedì 21**: è in questo modo che si potrà partecipare alla “corsa virtuale” (**Virtual Run**) denominata **Corri il Solstizio**, promossa dall’**AISLA Firenze** (Associazione Italiana [Sclerosi Laterale Amiotrofica](#)) e in favore della stessa, insieme alla Società **Podistica Oltrarno** del capoluogo toscano, dando vita a un’iniziativa che concilia **sport, solidarietà e sicurezza** e che lo scorso anno, durante l’edizione d’esordio, ha potuto contare su oltre duecento partecipanti dall’Italia e dall’estero.

«Donare all’AISLA di Firenze – sottolinea **Sergio Carini**, presidente di Podistica Oltrarno – è lo stimolo più grande e anche per questo ci poniamo l’obiettivo di replicare gli ottimi numeri dell’anno scorso».

La manifestazione, va anche ricordato, si avvale del patrocinio del Comune di Firenze, ha quali partner l’UISP Firenze (Unione Italiana Sport per Tutti) e Radio Toscana, ed è sostenuta da Decathlon e dalla Società Gerini di Pontassieve (Firenze). (S.B.)